CVI SEDUTA

MARTEDÌ 27 APRILE 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 4248

Congedi 4242

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4248

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 4249

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4250

Ritiro 4250

Trasmissione 4247

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(370)** (Discussione):

BUGLIONE 4265
FOCACCIA 4278
MENGHI 4261
PORCELLINI 4269

Interpellanze:

Annunzio 4283

Interrogazioni:

Annunzio 4284

Svolgimento:

CORNAGGIA MEDICI 4258
DE LUCA Luca 4260
MANCINO . . . . . *Pag.* 4251
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 4254, 4257, 4260
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 4252, 4253, 4255
MENGHI 4256
MONTAGNANI 4255
PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 4251, 4259
SELVAGGI 4254
ZOLI 4253
ZUCCA 4259

Per la morte dell'onorevole Bosco Lucarelli:

PRESIDENTE 4246
CERABONA 4245
FABBRI 4245
LEPORE 4242
MERLIN Umberto 4243
NACUCCHI 4245
PALERMO 4245
PANNULLO 4245
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 4245

Per la morte dell'onorevole Gaetano Ferragni:

PRESIDENTE 4247
BANFI 4247
NEGRI 4246
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 4247
ZELIOLI LANZINI 4247

Registrazioni con riserva:

Trasmissione d'elenco 4250

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 aprile, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron Luigi Carlo per giorni 30, Cingolani per giorni 20, Corti per giorni 2, Marchini Camia per giorni 20, Santero per giorni 2 e Sartori per giorni 20.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per la morte dell'onorevole Bosco Lucarelli.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il lutto che ha colpito la Camera dei deputati con la scomparsa dell'onorevole Giovanni Bosco Lucarelli tocca molto da vicino il Senato della Repubblica.

È di ieri, infatti, la sua presenza in quest'Aula e, dinanzi agli occhi ed alla mente di tutti i colleghi che hanno appartenuto alla prima legislatura, è ancora viva la sua nobile e ieratica figura e l'espressione di bontà che si sprigionava dal suo sorriso e dalla lucidezza e pacatezza del suo conversare: sicchè l'annuncio della sua improvvisa ed inaspettata morte ha suscitato in tutta l'Italia, ed in ispecie nell'Italia Meridionale, dove era conosciutissimo, una viva, sentita e profonda impressione.

Gli fui vicino per quasi un cinquantennio di vita e di lotta politica, ho affiancato e sostenuto la sua azione e la sua opera svolta nel Meridione d'Italia da quando, adolescente ancora, iniziai la mia attività sociale e politica seguendolo nel duro cammino; ed è, quindi, con profondo dolore e con immenso strazio, che ho preso la parola per rievocarne in quest'Aula la figura di insigne parlamentare, di uomo politico di grande portata, di perfetto gentiluomo nel più alto senso della parola, di uomo di Stato veramente esemplare e degnissimo, di pubblico amministratore di eccezionale capacità, di cattolico e di democratico cristiano di cristallina purezza e di grandissima statura morale.

Egli fu veramente un grande uomo politico ed una personalità di prim'ordine — cui, forse, la fortuna non concesse a pieno di poter dimostrare, al completo, la sue immense capacità — per lo spirito da cui venne improntata la sua opera, per la nobiltà di sentimento e di visione che la ebbe ad ispirare, per la concretezza della sua concezione, per la completa dedizione al popolo e, quindi, all'amore della libertà e della democrazia, alla causa della sua terra e di tutto il Mezzogiorno d'Italia di cui, come pochissimi, pur non sembrandolo, conosceva e sentiva i problemi.

Cominciò giovanissimo, e si diede con slancio alla vita politica e sociale come ad una missione e ad un apostolato facendone il solo, l'unico scopo della sua esistenza.

Ventenne, conquistato all'idea sociale cristiana da studi profondi e da seria e diligente preparazione, agli albori del secolo, scese in mezzo agli operai ai giovani ed agli umili del Mezzogiorno d'Italia e si confuse con essi; fece veramente dedizione di se stesso, ed egli, che benestante avrebbe potuto godere dei comodi della sua agiatezza, che colto e preparatissimo e di grande ingegno avrebbe potuto eccellere in ogni campo e godersi la vita, seppe e volle vivere quasi in povertà per migliorare il popolo delle sue zone, per nobilitarlo e dargli una coscienza ed una fede.

E gli operai, ed i giovani, ed i poveri del posto gli si affollarono intorno e lo amarono, affascinati dalla sua eloquenza e dal suo alto sentire, sopratutto dal suo severo costume di vita e ne fecero quasi un mito e gli dedicarono un culto, per cui la sua apparizione ed il suo passaggio, talvolta, assumevano un aspetto liturgico di venerazione.

E gli operai e il popolo organizzò in leghe, in casse rurali; per loro creò mutue, società di mutuo soccorso, circoli ricreativi, leghe di operai e di contadini, banche, cooperative che furono tutte da lui curate ed amministrate saggiamente; associazioni perfettissime, nelle quali venne forgiata, per molti, una coscienza nuova ed una mentalità nuova.

L'idea sociale cristiana, da lui assorbita da insigni precursori, ebbe in lui il primo e vero banditore, se si eccettui la Sicilia, nel Mezzogiorno d'Italia, ed egli la tradusse in opere concrete, affiancando l'azione cattolica in quegli anni che erano di preparazione alla difficilissima e contrastatissima opera di apostolato laico-cristiano in una Italia semimassonica e capeggiando per molto tempo il movimento cattolico giovanile del sud.

Con Mario Cingolani ed Umberto Merlin, in quell'epoca, fece parte della presidenza della gioventù cattolica italiana, e rappresentò l'Italia meridionale nel Consiglio dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia, e, con Filippo Meda, nell'unione elettorale cattolica e, quindi, con Don Sturzo, nella Giunta centrale di azione cattolica.

Tutta questa sua indefessa, instancabile, disinteressata attività lo portò alla vita politica per indicazione spontanea e popolare, e, perciò, partecipò alla vita amministrativa del capoluogo della sua provincia per molti anni come assessore della pubblica istruzione rivelandosi amministratore esemplare e profondo conoscitore di problemi amministrativi e scolastici perchè, per la scuola, ebbe un culto particolare.

Sicchè, nel 1919, allorquando Sturzo lanciò il suo appello ormai storico « ai liberi e forti » fu tra i fondatori del Partito popolare italiano e ne divenne uno dei più attivi esponenti.

Consigliere provinciale prima, deputato poi, tenne la vice presidenza del gruppo parlamentare del partito della Costituzione e, nei due Ministeri Facta, fu Sottosegretario di Stato all'industria presiedendo, come tale, la commissione di studio che preparò il disegno di legge sull'istruzione industriale, branca che ha formato poi sempre un suo particolare pensiero e una sua precipua cura, sì da esserne la più attiva espressione quale Presidente dell'associazione nazionale fino alla morte.

All'avvento del fascismo, per quello spirito di libertà e di pensiero cristiano che ha animato e sorretto tutta la sua vita, non poteva che trovarsi all'opposizione; e, nelle elezioni del 1924, che lo videro rieletto quale esponente del Partito popolare italiano con Giulio Rodinò e Antonino Anile come unici esponenti dello stesso per il Mezzogiorno d'Italia, fu anche aggredito a colpi d'arma da fuoco.

Con l'Aventino venne dichiarato decaduto, per cui si appartò nel silenzio e nella meditazione, riprendendo poi il suo posto di battaglia nel 1944. Venne così nominato presidente della deputazione provinciale di Benevento e la presiedette brillantemente fino a che, dopo essere stato consultore di diritto e membro della Costituente di cui ebbe ad essere uno dei vice presidenti, non venne nominato senatore di diritto del primo Senato della Repubblica, dove svolse quell'opera illuminata, seria, profonda in umiltà e modestia di vita e di atteggiamenti che nessuno di quelli tra noi che lo conobbero potrà dimenticare.

Grande figura, per davvero, di uomo, di cittadino, di cristiano, di amministratore pubblico, di parlamentare che lascia profonda traccia di sè ed un gran vuoto nel Mezzogiorno d'Italia e tra coloro che lo ammirarono e gli vollero bene.

Esempio luminoso di grande coscienza e costume politico che servirà a molti di indirizzo e di guida.

Il ricordo di lui, che resterà profondo nel mio cuore, valga ad esaltarne la memoria ed a illuminare la nostra fatica; ed il nostro cordoglio di quest'ora e di quest'Aula si aggiunga a quello già espresso dal nostro Presidente per lenire, se possibile, il dolore di coloro che lo amarono e si alimentarono della sua fiaccola fatta di luce, di giustizia, di carità e di amore.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, dopo le parole nobilissime che il collega Lepore ha pronunciato, non ci sarebbe bisogno di dirne altre per degnamente ricordare l'indimenticabile figura dell'onorevole Bosco Lucarelli. Ma perchè il nostro silenzio, in particolare il mio, che gli fui tanto vicino ed amico, compagno di tante lotte e di tante battaglie, non sembri colpevole indifferenza ed anche perchè dal Sud al Nord, vi sia una espressione unanime di sentimenti verso il compianto amico, mi permetta il Senato di prendere la parola per sottolineare, a nome di tutto il Grup-

po che me ne ha dato l'incarico, le ragioni del nostro vivissimo rimpianto.

Ha detto benissimo il collega Lepore: Bosco Lucarelli ha cominciato giovanissimo, a 18 anni, la lotta per l'affermazione dei nostri ideali cristiani, sia nel campo sociale sia nel campo amministrativo sia nel campo politico. Bosco Lucarelli invero fu uno dei migliori discepoli di Giuseppe Toniolo, maestro insigne nell'Università di Pisa, veneto di origine perchè nato a Treviso, colui che io ho sempre definito come il primo organizzatore della democrazia cristiana in Italia, il maggiore esponente invero della scuola etico-cristiana, fondatore e propulsore, come presidente, dell'Unione popolare. Bosco Lucarelli fu consigliere di quella Unione, a fianco di Giuseppe Toniolo, come degno rappresentante del suo Mezzogiorno. Io ricordo di averlo conosciuto a 15 anni proprio a Firenze in un memorabile convegno dell'Unione popolare e da allora i legami di affetto e di stima tra noi continuarono ininterrotti.

Bosco Lucarelli era un caro amico, ma soprattutto era un uomo di grande fede senza incertezze e senza deviazioni, amato dai suoi, stimato anche dagli avversari per la sua tolleranza. Non è mai sufficientemente ripetuto che un uomo sicuro delle sue convinzioni, quanto più manifesta questa sicurezza, tanto meno è settario e fazioso. La tolleranza che Bosco Lucarelli praticò per tutti non era un segno di debolezza ma era un segno di forza. Eletto deputato del Partito popolare italiano nel 1919, nel 1921 io ne ricorderò un episodio che è sintomatico e che vale a dimostrare la linea morale di tutta la sua vita. Egli ha dato un saggio della sua fermezza come uomo retto e giusto quando dovette occuparsi come membro della Giunta proprio delle elezioni travagliate del mio collegio di Padova e Rovigo. La discussione non toccava gli interessi del Partito popolare italiano, ma denunciava le violenze commesse dei fascisti a danno dei socialisti. Bosco Lucarelli sedette come giudice nella contesa. Era un compito duro e rischioso: il nostro fece il suo dovere senza nessuna debolezza, annullò la proclamazione del deputato fascista ed in sua vece fece proclamare un candidato socialista. L'atto gli valse polemiche e rancori, ma egli, parlandone con me, diceva che era pago del dovere compiuto e non badava ai pericoli.

Tornò alla Camera nel 1924, ma quella legislatura si svolse nelle condizioni tragiche che tutti ricordano. Il sangue di Giacomo Matteotti sollevò una protesta morale così profonda e legittima da indurre anche un uomo mite, come era il nostro, a salire all'Aventino. E come aventiniano egli venne espulso dalla Camera il 9 novembre 1926 per avere — o quanta ironia in queste parole! — fatto opera di eccitamento e sovvertimento contro i poteri dello Stato. L'espulsione e l'esilio per venti anni dalla vita politica non valsero a farlo cedere o tentennare. Avrebbe potuto avere cariche ed onori, preferì la vita oscura dell'isolamento e dell'oblìo. Caduto il fascismo lo troviamo di nuovo, gigante, nella scena politica. Nel 1946 viene eletto eletto a far parte della Costituente e ne viene nominato vicepresidente. I suoi interventi per la nuova Carta statutaria, sui rapporti politici, su quelli etico-sociali, sui rapporti economici, sulla Regione ed i Comuni, sul Parlamento, sul Capo dello Stato, sulla Magistratura, a chi scorra i verbali di quel lavoro improbo e faticoso, non sfugge nè la completezza della cultura, nè la linea diritta del suo pensiero politico, nè la sua ansia di rinnovamento.

Nel 1948 egli non ha bisogno di presentarsi alle elezioni per essere rieletto perchè l'espulsione dalla Camera del 1926, che voleva essere l'atto della sua definitiva liquidazione morale, diventò invece titolo di onore e si tramutò, nemesi della storia, in un biglietto di ingresso al Senato. Il lavoro di Bosco Lucarelli non ha soste e soprattutto, colleghi, ricordiamo, diventa ammirevole nella Giunta del Mezzogiorno la cura con la quale, come Presidente, si occupò degli interessi della sua terra. Più volte è risuonata in quest'Aula la sua parola in difesa degli interessi, meglio dei diritti, delle nobili regioni meridionali che rappresentava. In particolare il suo cuore battè sempre generoso per la sua cara Benevento, la città che gli ha dato i natali. Ricordo ancora la seduta qui al Senato, quando giunse la notizia che il Calore aveva invaso con le sue acque torbide la diletta città. Parlando, Bosco Lucarelli piangeva e noi assistemmo commossi al suo discorso. Nel 1953 egli viene, ancora, rieletto de-

putato, con splendida votazione, all'altro ramo del Parlamento, ma non è più lui: sulla forte volontà prevale la stanchezza che preannuncia la sua fine non lontana. Il tributo generale di stima e di affetto che la sua Benevento gli tributò in occasione dei suoi recenti funerali, dimostrano come non invano il Nostro abbia lavorato e sofferto: il popolo ha un istintivo e naturale senso di giustizia, e, prima ancora che intervenga il giudizio della storia, è pronto a rendere il suo giudizio favorevole a chi veramente lo merita. Il Senato, nella sua bontà, voglia associarsi a questo giudizio, autorizzando il nostro Presidente a far pervenire alla città natale i sensi del nostro vivo riampianto.

PANNULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNULLO. A nome del Gruppo al quale appartengo e come sannita, mi associo alle nobili parole testè pronunciate dai colleghi Lepore e Merlin per la inaspettata fine dell'avvocato Giambattista Bosco Lucarelli, che onorò questo e l'altro ramo del Parlamento, per capacità, attività, rettitudine, intemeratezza di vita e raro equilibrio politico. Soprattutto sento l'obbligo di ricordarlo per l'ammirata considerazione e l'unanime affetto da cui era circondato nell'intera regione del Sannio, che riconosceva in lui il galantuomo perfetto, il galantuomo di vecchia razza, che profondeva a piene mani i tesori della bontà e della più larga generosità verso tutti quelli che a lui si rivolgevano e particolarmente verso i più umili e bisognosi.

Invio alla città di Benevento, dove egli visse in francescana modestia, pur essendo provvisto di cospicuo censo, e al paese natale l'espressione profonda del più commosso rimpianto.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Anche noi del Gruppo parlamentare socialista ci uniamo al ricordo e alla commemorazione del collega, onorevole Bosco Lucarelli. E porgiamo le nostre condoglianze alla sconsolata famiglia.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. A nome del Gruppo comunista mi associo alle parole di cordoglio espresse per la morte dell'onorevole Bosco. Rivolgiamo viva istanza alla Presidenza perchè invii alla città natale ed alla famiglia l'espressione del cordoglio del Senato.

CERABONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. A nome del Gruppo degli indipendenti di sinistra mi associo al cordoglio dei colleghi per la morte del senatore Bosco Lucarelli. Invio i sensi del nostro più sentito dolore alla sua città nativa e alla sua famiglia.

NACUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. A nome del Gruppo del Partito nazionale monarchico, mi associo con animo sincero alla commossa, magnifica rievocazione dell'onorevole Bosco Lucarelli fatta dai colleghi che mi hanno preceduto. Nella passata legislatura ebbi modo di apprezzare le impareggiabili virtù di cittadino e di uomo politico dell'onorevole Bosco Lucarelli.

Alla sua memoria, a nome del mio Gruppo, rivolgo il ricordo più affettuoso e più riverente.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alla commemorazione che gli onorevoli senatori hanno fatto del compianto nostro collega.

Chi vi parla ha avuto l'onore non solo di conoscerlo personalmente, ma di essere suo compagno di fede, di ideali di battaglia.

Credo che la migliore commemorazione che si possa fare di lui sia quella di ricordare la

coerenza con la quale, nel corso della vita, qualunque fosse il posto in cui era chiamato a spiegare la sua attività, mantenne fede ai suoi ideali. Non ha mai piegato, mai ha rinnegato la sua fede, che mantenne alta in tempi anche difficili e procellosi.

Se un esempio dobbiamo indicare alle nuove generazioni per l'avvenire del nostro Paese, quello di Bosco Lucarelli occupa un posto veramente preminente per il disinteresse, la nobiltà, la coerenza e la passione con la quale egli ha sempre servito i suoi ideali mettendoli al servizio del Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica, che si onora di aver potuto annoverare l'onorevole Giambattista Bosco Lucarelli tra i membri più autorevoli della sua prima legislatura, si associa unanime al rimpianto e al compianto per la sua morte.

Dopo le nobili parole con le quali è stata rievocata la lunga e degna attività politica e parlamentare dell'illustre scoparso, la Presidenza non ha che da rinnovare alla famiglia del collega perduto e alla città di Benevento i sensi del suo cordoglio mentre tutta l'Assemblea si inchina ancora una volta, commossa e riverente davanti alla figura dell'Uomo che ci ha lasciato consegnandoci una luminosa eredità di memorie.

Per la morte dell'onorevole Gaetano Ferragni.

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Anche se una malattia che l'aveva colpito subito dopo le elezioni del 1948 non gli aveva reso possibile una larga partecipazione ai lavori dell'Assemblea e, da qui, un'adeguata possibilità di valutazione da parte dei colleghi, comunico con sincero dolore che il 10 aprile è deceduto in Cremona il senatore Gaetano Ferragni, eletto nel Collegio di Cremona nella decorsa legislatura, ed appartenente al Gruppo del Partito socialista italiano.

Proveniva Egli da quella parte della borghesia intelligente, colta ed illuminata che tanto aveva contribuito, nel corso del Risorgimento, all'unità ed alla libertà del nostro Paese. Portato dai suoi studi e dal contatto diretto con le sofferenze delle masse lavoratrici delle campagne lombarde ad entrare giovanissimo nella lotta socialista, Gaetano Ferragni operò sempre a favore di quelle classi le cui istanze si identificavano, allora come oggi, con la tradizione purissima di lotta per la libertà e la democrazia. Entrato nella lotta politica tra le formazioni radicali e repubblicane che rappresentavano un ponte di transito tra le ideologie post-risorgimentali e la nuova fase di lotta politica del Paese, passò poi apertamente a militare nel Partito socialista e, sia attraverso la sua cospicua attività forense, sia con la partecipazione alle lotte politiche locali, trovò modo di dare luminosa prova della sua chiarezza di idee, della sua fermezza di carattere, delle sue altissime doti di intelletto assumendo, ed assolvendo sempre in modo esemplare, delicate ed importanti responsabilità nelle amministrazioni locali tra cui, ancora ultimamente, quella degli Istituti ospitalieri della città di Cremona.

Fieramente nemico di ogni forma di dittatura, avversò il fascismo e ne fu avversato. Dopo la liberazione egli riprese la sua lotta nelle file socialiste e, dopo aver ricoperto incarichi di grande responsabilità ed importanza nella sua città di Cremona, fu designato, con vero plebiscito popolare, a rappresentare quel Collegio nel primo Senato della Repubblica.

Ripeto che una malattia gravissima (la stessa che lentamente lo doveva portare alla fine) lo colpì subito dopo la elezione, talchè la sua partecipazione all'Assemblea non fu forse sufficiente a dimostrarne anche in quest'Aula le elevate qualità intellettuali, politiche e morali. Egli rimane un esempio di coerenza politica, di fermezza di carattere, di assoluta fedeltà agli ideali di libertà e di democrazia. Egli, figura pura resa ancor più bella dalla rara virtù della modestia, operò sempre per il bene delle masse lavoratrici; Egli lascia in noi che lo conoscemmo, nel Senato che lo ebbe suo membro, un esempio ed un ricordo di cittadino integro, di ottimo padre, di nobilissimo professionista, di sincero socialista.

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a nome del mio Gruppo e a titolo personale al cordoglio espresso testè dal rappresentante del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano. Il senatore Gaetano Ferragni, mio concittadino, era uomo probo, era cittadino integerrimo, onorò la professione forense, onorò la cosa pubblica alla quale diede il meglio della sua intelligenza e del suo cuore e onorò anche il suo partito nel quale egli fu un milite devoto e fedelissimo.

Io venero la sua memoria e mi inchino dinanzi al dolore e al lutto della sua famiglia e specialmente del suo adorato e sventurato figliolo.

BANFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANFI. A nome del mio Gruppo, mi associo non solo al compianto espresso per la morte del senatore Ferragni, ma anche alle espressioni di ammirazione rivolte alla sua figura, per la profonda e viva sua umanità che, può dirsi, vive ancora attorno alla sua memoria nel compianto e nell'affetto da cui essa è circondata. Queste mie parole vogliono essere anche espressione del commosso cordoglio del popolo cremonese.

Vadano alla famiglia del compianto i sensi di una profonda stima e di un commosso ricordo da parte nostra.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo fa propri i sentimenti e gli apprezzamenti con i quali, da varie parti di questa Assemblea, è stata ricordata la memoria del nostro compianto ex-collega e si associa al lutto del Senato e del Partito socialista per la sua dipartita.

PRESIDENTE. Anche di fronte alla memoria di questo nostro antico collega tutti ci inchiniamo con profondo cordoglio. Assicuro gli onorevoli colleghi che la Presidenza farà pervenire alla famiglia del parlamentare scomparso l'espressione delle sue profonde condoglianze.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 » (483), d'iniziativa del deputato Pagliuca;

« Proroga del termine per chiedere la Croce al merito della guerra 1940-45 » (484), d'iniziativa dei deputati La Spada ed altri;

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (485);

« Proroga del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 31 della legge 24 maggio 1952, n. 610: " Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli stessi Istituti " » (487), d'iniziativa del deputato Gozzi;

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori, delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (488);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (491);

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (492);

« Trasferimento nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti

degli ex impiegati del soppresso Istituto nazionale infortuni per la Venezia Giulia e Zara titolari di rendite vitalizie liquidate dall'Istituto nazionale delle assicurazioni ai sensi del regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 502, convertito, con modificazioni, nella legge 20 luglio 1934, n. 1499 » (493), d'iniziativa dei deputati Bartole e Rapelli;

« Compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (494);

« Riordinamento dell'Aero Club d'Italia » (495);

« Norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1953-54 » (496).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Ciasca:

« Modifica alla legge 29 luglio 1949, n. 531, concernente maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti fra il 1908 e il 1936 incluso » (486);

dei senatori Tartufoli, Amigoni, Baracco, Buizza, Carelli, Caron Giuseppe, Clemente, Corti, Canevari, Grava, Liberali, Merlin Umberto, Negroni, Piechele, Riccio, Spagnolli, Trabucchi, Tomè, Vaccaro, Zelioli Lanzini e Zane:

« Ammasso volontario dei bozzoli » (497);

del senatore Sturzo:

« Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (499).

Comunico, inoltre, che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti » (498);

dal Ministro del tesoro:

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1953 » (489).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Mancino, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (Doc. LXVI);

contro il senatore Mancino, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (Doc. LXVII);

contro il senatore Mancino, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (Doc. LXVIII);

contro il senatore Mancino, per concorso nel reato di violenza privata (articoli 610, capoverso, 110 e 112, n. 1, del Codice penale) e per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Documento LXIX).

Tali domande verranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunica che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme a favore del personale in servizio presso le pubbliche amministrazioni nel Territorio libero di Trieste » (468), previo parere della 5ª e della 6ª Commissione;

« Estensione di provvidenze a favore degli alto-atesini che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555 » (469), previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento del limite di impegno autorizzato con la legge 28 luglio 1950, n. 737, concernente costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (473), previo parere della 5ª e della 7ª Commissione;

« Norme integrative della legge 29 aprile 1949, n. 221, relative all'adeguamento di pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato » (477), previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione del trattamento economico di primo capitano ai capitani dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, che siano reduci di guerra e che abbiano 17 anni di servizio da ufficiale » (478), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 » (483), d'iniziativa del deputato Pagliuca;

« Proroga del termine per richiedere la Croce al merito della guerra 1940-45 » (484), d'iniziativa dei deputati La Spada ed altri;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione del servizio autonomo di cassa negli Uffici del registro » (475);

« Modificazioni al decreto-legge 1° marzo 1938, n. 416, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 1198, concernente la istituzione del punto franco del porto di Genova » (476);

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (485);

« Proroga del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 31 della legge 24 maggio 1952, n. 610: " Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi " » (487), d'iniziativa del deputato Gozzi;

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori, delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (488);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzioni di sezioni specializzate per il commercio con l'estero, presso Istituti tecnici commerciali » (471);

« Concessione di un contributo annuo dello Stato a favore della cineteca autonoma per la cinematografia scolastica » (472), previo parere della 5ª Commissione;

« Raccolta e stampa a spese dello Stato degli scritti di Francesco Saverio Nitti » (482), d'iniziativa dei senatori Ciasca ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di esercizio della ferrovia metropolitana di Roma alla Società tramvie e ferrovie elettriche di Roma (S.T.E.F.E.R.) » (467), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a bandire un concorso interno per grado iniziale del ruolo di gruppo *B* » (470), d'iniziativa dei deputati Bersani e Geremia;

« Modifiche all'articolo 119 del Codice della navigazione e all'articolo 242 del relativo regolamento di esecuzione. (Età minima di ammissione dei fanciulli al lavoro marittimo) » (474), previo parere della 2ª Commissione;

« Modifica alla legge 29 luglio 1949, n. 531, concernente maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti tra il 1908 e il 1936 incluso » (486), d'iniziativa del senatore Ciasca, previo parere della 5ª Commissione.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana » (480), d'iniziativa dei senatori Cerabona ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Apporto di nuovi fondi alla cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (481), d'iniziativa dei senatori Carelli ed Elia, previo parere della 5ª Commissione;

« Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (499), d'iniziativa del senatore Sturzo, previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare e conglobamento in essa del Comitato nazionale per le ricerche nucleari » (464), d'iniziativa dei senatori Caron Giuseppe ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche all'assicurazione facoltativa gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (463), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Terracini ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (44).

Tale disegno di legge sarà, quindi, cancellato dall'ordine del giorno.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di aprile.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Mancino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se non credano opportuno intervenire tempestivamente presso il diret-

tore dell'Ufficio provinciale del lavoro e il prefetto di Potenza, per i provvedimenti di giustizia a carico del collocatore comunale di Tito (Potenza) denunziato all'Autorità giudiziaria per corruzione e altri reati, e se non ritengano che la presenza in ufficio del denunziato collocatore costituisca grave motivo per turbamento dell'ordine pubblico, già scosso dai ventuno arresti di lavoratori » (208-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In data 8 febbraio, nel Comune di Tito, 150 elementi simpatizzanti per i partiti di estrema sinistra si sono riuniti, ed una ventina di essi ha invaso il locale Ufficio di collocamento richiedendo l'immediato allontanamento del collocatore, signor Oddone Luigi.

La forza pubblica ristabiliva l'ordine e procedeva al fermo di 19 dimostranti, fra i quali il segretario della locale Camera del lavoro, mentre nella colluttazione rimaneva ferito un militare dell'Arma dei carabinieri.

In dipendenza dei fatti accaduti, un funzionario dell'Ufficio provinciale del lavoro di Potenza — ufficio al quale mai erano pervenute doglianze sul conto del collocatore di Tito (in servizio da 4 anni) — si recava in quel Comune per compiere un'inchiesta amministrativa.

Dalla relazione non è emersa alcuna irregolarità amministrativa; il carteggio dell'Ufficio è risultato regolarmente tenuto e gli atti disposti in conformità della legge 29 aprile 1949, n. 264.

È da rilevare che pochissimi sono stati gli avviamenti al lavoro negli ultimi tempi; nè fondate sono apparse le accuse rivolte all'Oddone per presunte irregolarità nella compilazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Consta, invece, che altre accuse nei confronti dell'Oddone hanno formato oggetto di denuncia all'Autorità giudiziaria e, poichè sono tuttora in corso i necessari accertamenti a carico dell'Oddone, eventuali provvedimenti non potranno essere adottati dal Ministero del lavoro se non dopo la pronuncia del Magistrato.

Comunque, agli avviamenti al lavoro nel Comune di Tito provvede l'ufficio provinciale del lavoro, con l'invio, di volta in volta in quella località, di un funzionario.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Io devo dichiararmi parzialmente soddisfatto per il motivo che, se si fosse preso il provvedimento in tempo, non sarebbe accaduto quello che è accaduto; infatti l'allontanamento del collocatore comunale di Tito è avvenuto tardi, ma comunque il provvedimento non ha messo i lavoratori in condizioni di sottrarsi alle provocazioni di quel collocatore e quindi sussiste ancora la possibilità che avvengano altri incidenti. È vero che l'avviamento al lavoro viene fatto da un funzionario dell'Ufficio provinciale del lavoro ma quotidianamente il suddetto collocatore sta nella sede dell'ufficio e provoca non solo tutti i lavoratori, come è stato sempre suo costume, ma soprattutto coloro che lo hanno denunciato all'Autorità giudiziaria. Io avevo pregato i Ministri dell'interno e del lavoro perchè intervenissero presso il Prefetto, perchè quando mi recai a pregare il Prefetto di sospendere il collocatore, in attesa che l'Autorità giudiziaria emettesse il suo verdetto, il Prefetto mi rispose che non bisognava dare tanto peso a tutte le accuse — sono ben ventisette, fatte da lavoratori che hanno assunto la propria responsabilità — perchè una di quelle donne cui si riferivano le accuse era una prostituta. Ora io domando se un Prefetto possa arrivare al punto di ritenere autorizzato il collocatore a concedere il lavoro sia pure ad una prostituta a determinate condizioni. Io domando se questo è il criterio da adottare nei riguardi dei collocatori. Pregherei comunque l'onorevole Sottosegretario che, finchè non si decida da parte dell'Autorità giudiziaria sulle accuse che sono state presentate contro il collocatore di Tito, egli sia allontanato dall'ufficio, che non si possa intrattenere nella sede come ha fatto finora. Proprio l'altro ieri sono venuti da me dei lavoratori a riferirmi di

avere saputo che costui li minaccia di gravi vendette; infatti dice che ai primi di maggio sarà riassunto ed allora essi dovrebbero fare i conti con lui. È chiaro che questo stato di cose non può assolutamente continuare.

Mi dichiaro quindi parzialmente soddisfatto e prego l'onorevole Sottosegretario di intervenire per evitare altri inconvenienti.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Zoli al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere il motivo del ritardo nella corresponsione della dovuta indennità agli ex proprietari dei beni espropriati in applicazione della legge stralcio della Riforma agraria; e per conoscere se e quali provvedimenti essi intendano prendere per far cessare una situazione che, oltre a potersi considerare di vera e propria inadempienza da parte dello Stato, rappresenta sempre un ingiusto danno a carico degli aventi diritto, e sovente un ostacolo alla realizzazione di taluni fini indiretti che la legge si è proposta di raggiungere » (250-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I motivi del ritardo nel pagamento delle indennità di espropriazione sono:

1) mancata definizione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio per effetto: *a*) delle varie proroghe, di carattere legislativo, relative alla rettifica delle denuncie presentate ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; infatti i competenti Uffici del fisco, per effetto della legge 27 marzo 1954, n. 68, hanno tempo sino al 31 dicembre 1955 per effettuare la revisione delle denuncie e fino al 31 dicembre 1956 per effettuare gli accertamenti di ufficio in caso di mancata denuncia; si può dichiarare che nei confronti di non pochi proprietari manca la revisione; *b*) dei ricorsi presentati a norma di legge dai proprietari avverso le revisioni effettuate dagli Uffici fiscali;

2) differenze catastali tra la situazione considerata al momento della espropriazione e quella considerata ai fini dell'applicazione della imposta progressiva sul patrimonio (alla data del 28 marzo 1947); pur intervenuta la definitività dell'imposta, nei casi in cui lo strumento catastale sia variato nei due momenti presi a riferimento (1947 per l'imposta, data di pubblicazione dei piani per le espropriazioni) non appaiono certe, in linea pratica e giuridica, le possibilità di pagamento date le difficoltà non sormontabili in maniera certa del collegamento tra i diversi strumenti catastali; tale collegamento è invece possibile dove lo strumento catastale sia rimasto identico e le variazioni catastali quindi siano ordinate su dati omogenei;

3) mancanza di dati di riferimento per i terreni non sottoposti alla patrimoniale; gli uffici fiscali, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 maggio 1953, n. 333, debbono procedere alla determinazione *ex novo* dei valori dei terreni che non erano stati sottoposti alla patrimoniale, in quanto appartenenti a società o non aventi rilevanza agraria al 1947 (valli, laghi, stagni, cave); tale determinazione — seguendo la richiesta del Ministero del tesoro — andrebbe fatta ricostruendo, a ritroso, le condizioni dei terreni stessi al 1947.

Nonostante tutto, gli uffici del Ministero dell'agricoltura, con la collaborazione intensa degli enti di riforma e di alcuni Uffici distrettuali che si sono prestati con spirito di cortesia e di vera comprensione, hanno potuto effettuare sino ad oggi n. 383 liquidazioni per un importo complessivo di lire 1.791.435.396. Il lavoro è stato notevole, perchè si sono ricercati i casi in cui non solo risultava definitiva l'imposta, ma anche la perfetta identità catastale dei terreni alle due date del 1947 e della espropriazione (1950-52). Per accelerare le liquidazioni si è richiesto al Ministero delle finanze di anticipare le operazioni necessarie ai fini della definizione degli imponibili relativi alla imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, anche nei confronti delle ditte non sottoposte di cui al precedente punto 3). Se si vuole, però, assicurare

un ritmo veramente pratico ed accelerato ai pagamenti, occorre, in via preliminare, puntualizzare i dati di riferimenti ai fini del pagamento delle indennità. Se questi sono quelli figuranti nei decreti di espropriazione (e non quelli considerati ai fini dell'imposta, generalmente coincidenti con i dati catastali del 28 marzo 1947), il lavoro viene snellito enormemente, varie questioni giuridiche vengono eliminate e si può anche superare l'attesa della definitività dell'imposta, dandosi mandato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di effettuare direttamente la moltiplicazione degli imponibili dominicali risultanti dai decreti di esproprio per i coefficienti generalmente già stabiliti dalla Commissione censuaria centrale.

PRESIDENTE. Il senatore Zoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOLI. Ringrazio l'onorevole Ministro della risposta data alla prima parte della mia interrogazione, cioè alla spiegazione dei motivi del ritardo nella valutazione delle indennità. Quanto alla seconda parte mi permetto di non dichiararmi soddisfatto perchè non ho capito bene la risposta o per lo meno ho creduto di capire che il Ministro dell'agricoltura, ha detto quello che poteva, come uno dei due Ministri ai quali mi rivolgo.

Ho compreso però che è necessario chiarire quella che è la situazione di diritto, è necessario chiarire la legge, è necessario stabilire se dobbiamo seguire il principio che la variazione della qualità dei terreni espropriati dopo il 1947 abbia influenza. Mi pare che sarebbe assurdo affermare che non abbia influenza, cioè che si espropria una cosa e se ne paga un'altra.

Ed è necessario risolvere altri dubbi non risolti dalla legge e perciò — mentre prendo atto di quelle che sono le dichiarazioni del Ministro che ringrazio — concludo col dire non che mi riservo di convertire la mia interrogazione in interpellanza, ma di convertirla in proposta di legge che puntualizzi la questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Selvaggi e Riccio al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Perchè faccia conoscere: 1) se il Governo nella imminenza della scadenza del termine intenda emanare la legge delegata dall'articolo 7 della legge 9 aprile 1953, n. 297 (provvedimenti a favore della città di Napoli) per le norme relative al riordinamento del Consorzio nazionale canapa e con speciale riguardo agli interessi dei settori caratteristici della produzione agricola della canapa nel Nord e nel Sud; 2) a quali criteri il Governo intenda ispirare il provvedimento » (92).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge 9 aprile 1953, n. 297, ha dato, fra l'altro, incarico al Governo di dettare norme per il riordinamento del Consorzio nazionale canapa, secondo il criterio che sia nella costituzione degli organi sia nella gestione amministrativa e patrimoniale dovessero essere tenuti presenti gli interessi caratteristici della produzione canapicola del nord e del sud.

In conformità della delega contenuta nella suddetta legge è stato emanato il decreto presidenziale 17 novembre 1953, n. 842, con il quale è stato provveduto al riordinamento degli enti operanti nel settore canapicolo.

I criteri, ai quali si è uniformato il provvedimento presidenziale, sono stati quelli previsti dalla legge di delega. Infatti il citato provvedimento, nel disporre che gli organi deliberanti del Consorzio canapa dovranno essere interamente costituiti da rappresentanti di agricoltori, sia del nord sia del sud, interessati alla produzione della fibra, prevede la istituzione di due uffici regionali, aventi sede rispettivamente in Bologna e in Napoli, i quali opereranno — secondo le direttive del Consiglio di amministrazione, attualmente in corso di costituzione — con autonomia amministrativa e contabile a tutela degli interessi delle zone canapicole del settentrione e del meridione. Caratteristica peculiare di tale autonomia è quella contenuta nell'articolo 10 del provvedimento presidenziale; secondo tale articolo, infatti, « il conguaglio finale del prezzo

da corrispondere ai conferenti di canapa è determinato alla fine di ciascuna campagna distintamente per l'Italia settentrionale e per l'Italia meridionale, attribuendo a ciascuna di queste due zone le relative spese di ammasso, di finanziamento e di gestione degli organi periferici ».

PRESIDENTE. Il senatore Selvaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SELVAGGI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Ministro. La nostra interrogazione era stata presentata due mesi prima della scadenza dei termini previsti per la emanazione del provvedimento legislativo delegato al Governo, e non mirava tanto a sapere se il Governo avrebbe emesso il provvedimento nei termini, quanto a esaminare e discutere e suggerire i criteri a cui si sarebbe informato il Governo nell'emanazione del provvedimento. Ora, oggi siamo dinnanzi al fatto compiuto, e la risposta del Ministro è intempestiva, poichè viene 5 mesi dopo la adozione del provvedimento, impedendo così la discussione che ci sembrava opportuna, anzi necessaria.

Il Ministro ci assicura che tra giorni si provvederà alla nomina del Consiglio di amministrazione. Sta bene. Io richiamo però l'attenzione del Ministro, perchè perlomeno in sede di esecuzione della legge, si tenga conto — contrariamente a quanto è avvenuto nel provvedimento delegato — della differenza assoluta fra le due regioni, le sole in Italia, interessate alla coltura della canapa: la Campania e l'Emilia. A me non pare che possano essere trattate alla stessa stregua, come è stato fatto nel provvedimento delegato. Mi rendo conto che una discussione di merito è tardiva perchè ci troviamo ormai di fronte ad un provvedimento già emanato. Mi riservo pertanto di riprenderla altrimenti, qui, od altrove.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Montagnani, Colombi, Alberganti e Banfi al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se, in considerazione dell'intenso movimento di viaggiatori che si svolge nella stazione centrale di Milano e del disagio che essi debbono subire a causa della irrazionalità della costruzione, non ritenga necessario far procedere con urgenza ai necessari lavori e soprattutto alla costruzione delle scale mobili onde migliorare la funzionalità della stazione stessa » (129).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Per migliorare le condizioni della stazione di Milano centrale sono stati ultimati i lavori di restauro della galleria di testa e della galleria delle carrozze. Sono attualmente in corso di esecuzione i lavori per il completamento della sistemazione dei marciapiedi al piano dei binari e per il restauro delle facciate esterne.

Per quanto riguarda i miglioramenti da apportare al fabbricato viaggiatori per rendere più agevole l'afflusso del pubblico alla galleria di testa è stato ultimato lo studio presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, con il concorso di ditte specializzate, del progetto esecutivo per l'impianto delle due scale mobili centrali in conto delle sei scale mobili complessive di progetto (due che partendo dall'atrio biglietteria, in posizione centrale, sboccano al centro della galleria di testa e quattro che, partendo dagli ingressi laterali dal fabbricato viaggiatori al piano stradale, immettono direttamente agli estremi della galleria di testa).

Le suddette scale mobili funzioneranno a coppia una in salita ed una in discesa. Il progetto relativo sulla costruzione delle succitate due scale mobili centrali verrà presentato al più presto al Consiglio di amministrazione per l'esame di competenza. Con l'attuazione della prima fase, relativa alle due scale mobili anzidette, è previsto altresì di eseguire un complesso di lavori di sistemazione del servizio biglietteria. Infine, col rimaneggiamento dei locali al piano della galleria di testa verrà provveduto ad una sistemazione più decorosa del bar centrale della galleria suddetta.

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI. Non sono soddisfatto, onorevole Sottosegretario, della sua risposta. Anzitutto perchè mi sembra che ella avrebbe potuto e dovuto illustrare preliminarmente quali sono le condizioni obiettive della stazione centrale di Milano, stazione che è molto vecchia, ormai arcaica perchè, anche se costruita nel 1934, fu costruita in base ad un progetto del 1904. Essa è stata definita un vaniloquio architettonico ed è ancora in discussione se sia da definirsi la più brutta delle stazioni di Europa. È indubbio comunque che è una delle più scomode, è indubbio che i distributori di biglietti lavorano con luce al neon anche di giorno, è indubbio che per accedere al piano dei binari i viaggiatori devono salire 45 gradini, sia pure di marmo e monumentali, ma non per questo meno noiosi e pesanti. Vi sono quattro ascensori ma è fatto divieto di accedervi a chi non è munito di biglietto: cosicchè se un viaggiatore è accompagnato da familiari o amici questi non possono usufruirne.

Vi sono immensi spazi vuoti che sono stati colmati da edicole, farmacie, esposizioni entomologiche che certo non migliorano l'estetica della stazione e soprattutto la funzionalità. Da anni ormai si susseguono sempre le promesse. La cittadinanza di Milano presumeva che queste promesse si sarebbero fatte concrete a breve scadenza anche perchè sa che ogni giorno arrivano nella nostra città 400 treni, sa che la città di Milano fornisce all'Amministrazione ferroviaria otto miliardi all'anno, sa che in certe giornate nelle ore di punta vi è una confusione enorme. Se qualcuno di lor signori ha assistito alle scene selvagge che si verificano, per esempio, nei giorni di ferragosto credo che sarà rimasto esterrefatto più che edificato. Si è fatto un concorso da parte delle Ferrovie dello Stato per migliorare non solo esteticamente ma anche funzionalmente la stazione. Questo concorso ha dato delle progettazioni di notevole rilievo, ma poi sono state accantonate perchè troppo onerose. Fu dato poi incarico ai funzionari e tecnici delle Ferrovie di escogitare degli espedienti per migliorare la funzionalità, sono venuti anche dei Ministri specie in periodo elettorale a promettere una revisione totale della parte estetica e funzionale della stazione.

Il ministro Mattarella, in occasione di un Congresso, promise formalmente che le scale mobili avrebbero funzionato, che tutta una serie di altri provvedimenti si sarebbero presi. Si disse che bisognava provvedere ai danni causati dai mitragliamenti, a migliorare le tettoie, a riparare i marciapiedi, ma soprattutto ad ammodernare i ristoranti e i bar, istallare tabelle luminose per gli orari degli arrivi e delle partenze. Cavallo di battaglia dei Ministri susseguenti fu quello della costruzione delle scale mobili. Oggi ci si dice che ancora il progetto non è stato perfezionato, che non è stato approvato dalle superiori autorità. Non possiamo essere soddisfatti e a nome dell'intiera popolazione di Milano chiedo una maggiore urgenza nel mantenimento delle promesse, perchè ritengo che una grande città come Milano abbia diritto ad avere una stazione funzionante ed abbiano diritto i viaggiatori che arrivano e partono a non essere massacrati dalla fatica di dover accedere ai treni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menghi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Alto Commissario incaricato per l'alimentazione, e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere, dopo la recrudescenza delle frodi a danno dei consumatori, quante contravvenzioni sono state elevate e quante denuncie sono state sporte all'Autorità giudiziaria nell'anno 1953 in seguito agli avvenuti accertamenti di mistificazioni e alterazioni nei depositi e nella vendita soprattutto dei vini, degli olii di oliva e dei dadi da brodo. Occorre assidua vigilanza e rigore di legge contro chi vuole arricchire alterando la genuinità dei prodotti alimentari » (139).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero dell'agricoltura considera il pro-

blema della repressione delle frodi come uno dei suoi fondamentali compiti, anche perchè il dilagare del malvezzo che l'onorevole interrogante ha indicato obbliga l'Amministrazione ad intensificare quel lavoro che aveva già cominciato con ogni energia.

Nel corso dell'anno 1953 il Servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura ha effettuato n. 31.400 sopraluoghi, ha prelevato n. 13.174 campioni ed ha sporto n. 3.956 denuncie all'autorità giudiziaria per constatate infrazioni alle vigenti disposizioni legislative e regolamentari che disciplinano la produzione e il commercio delle sostanze alimentari e delle bevande.

Per quanto riguarda gli accertamenti disposti, nella sfera di sua competenza dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, dalle relazioni annuali finora pervenute dagli uffici sanitari provinciali si rileva che nel decorso anno sono stati sottoposti ad analisi circa 263.000 campioni di generi alimentari e bevande, dei quali circa 26.500 campioni sono risultati adulterati, sofisticati o non regolamentari; in genere, ad ogni esito di analisi sfavorevole ha corrisposto, da parte dei predetti Uffici, regolare denuncia all'Autorità giudiziaria.

Infine, nel settore della farina, della pasta e del pane, dagli elementi sino ad ora pervenuti dagli Uffici periferici dell'Alto Commissariato dell'alimentazione risulta che, nel corso dell'azione di vigilanza esercitata dagli Uffici stessi, sono stati prelevati n. 4.297 campioni, dei quali n. 596 non sono risultati rispondenti alle vigenti norme di legge. Di conseguenza sono stati denunciati n. 95 inadempienti e ne sono stati diffidati n. 173.

Per quanto, in particolare, riguarda l'olio, il vino e gli estratti alimentari, si comunicano qui di seguito i risultati degli accertamenti eseguiti: accertamenti eseguiti dal Ministero dell'agricoltura: vino, sopraluoghi effettuati n. 12.017, campioni prelevati n. 5.217, contravvenzioni elevate n. 1.224; olio, sopraluoghi effettuati n. 6.510, campioni prelevati n. 4.233 denuncie sporte n. 1.444. Alto Commissariato per l'igiene e la sanità: estratti alimentari, campioni esaminati 1.000 di cui adulterati, sofisticati e non regolamentari 80; olio di oliva, campioni esaminati 13.400 di cui adulterati, sofisticati e non regolamentari 1.550; olio di semi, campioni esaminati 1.700 di cui adulterati, sofisticati e non regolamentari 380; vino, campioni esaminati 12.500 di cui adulterati, sofisticati e non regolamentari 1.670.

Per quanto concerne l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica si fa presente che, poichè l'elaborazione delle relazioni annuali inviate dagli Uffici sanitari provinciali non è ancora terminata, i dati sopra riportati debbono ritenersi approssimativi e suscettibili quindi di ulteriori variazioni.

Si assicura, comunque, l'onorevole senatore interrogante che, da parte dell'Amministrazione dell'agricoltura, di quella dell'alimentazione nonchè dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica non si mancherà di richiamare l'attenzione dei dipedenti organi di vigilanza e di controllo sulla necessità di eseguire frequenti ispezioni, sia negli stabilimenti di produzione che negli esercizi pubblici e di prelevare campioni al fine di accertare eventuali infrazioni alle disposizioni vigenti in materia.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI. Prendo atto di quanto ha cortesemente detto l'onorevole Ministro in risposta alla mia interrogazione.

L'onorevole Ministro sa che la preoccupazione della Commissione dell'agricoltura da me presieduta è quella di reprimere la frodi soprattutto nel settore del vino e dell'olio. La Commissione si è già riunita per esaminare la tipizzazione dei vini italiani. Purtroppo però noi sappiamo che il vino in commercio figura per una produzione doppia di quella che i vigneti dovrebbero dare.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un po' esagerato.

MENGHI. Anche nei giornali di categoria si dice qualcosa del genere. Una smentita non è mai arrivata, quindi la supposizione non è del tutto infondata. Ammetto comunque anche io che vi sia dell'esagerazione e non voglio fare una *réclame* negativa al vino italiano.

In ogni caso anche i dati statistici a cui si è riferito l'onorevole Ministro ci dicono che effettivamente sofisticazioni se ne fanno, le quali bisogna reprimere con energia.

Per quanto riguarda l'olio, spesso si vende olio di semi spacciandolo per olio di oliva. Anche in questo settore occorre perciò colpire le sofisticazioni.

Per ciò che concerne il terzo punto, cioè i dadi da brodo, avevo già presentato a suo tempo una interrogazione specifica all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità. È necessario che l'Alto Commissario emetta il regolamento per la disciplina dei dadi da brodo. Egli allora promise l'emanazione immediata di tale regolamento, ma ciò ancora non si è verificato. Esistono purtroppo in commercio dadi da brodo costituiti in genere da molto sale, da un pizzico assai tenue di estratto di carne e da qualche odore vegetale. Bisogna volgere uno sguardo attento anche a quel settore, onorevole Ministro, onde reprimere le frodi e sollecitare l'Alto Commissario ad emettere l'accennato provvedimento.

Concludendo, mi dichiaro, se non completamente, almeno per quattro quinti soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro, il quale per il suo settore merita lode. Non altrettanto posso dire — sempre per il mancato regolamento — dell'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cornaggia Medici e De Giovine al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per chiedere se non ritenga: *a*) di fare riesaminare le norme che regolano la chiusura dei passaggi a livello delle linee ferroviarie tenendo conto dei moderni mezzi di preavviso acustici, luminosi e meccanici, dell'addestramento delle popolazioni alla velocità del traffico e della crescente mobilità degli automezzi che sono ormai preponderanti sulle strade di maggiore comunicazione per evitare, come ora avviene assurdamente in relazione al progresso odierno, forti agglomeramenti di autoveicoli in lunghe attese, esasperanti specie lungo le linee secondarie dove si è spesso costretti ad assistere al passaggio di treni vuoti od a lente manovre dei convogli; *b*) di fare studiare l'opportunità di sostituire, nei passaggi a livello, dove le circostanze lo permettano, in particolare in quelli in immediata vicinanza alle stazioni, dove tutti i treni procedono a velocità rallentata per la fermata obbligatoria, l'attuale sistema delle sbarre o dei cancelli con quello degli agenti di segnalazione in uso nei crocevia delle città » (159).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Dato il notevole aumento del traffico su strada verificatosi in questi ultimi tempi, in effetti la viabilità sui passaggi a livello presenta in taluni casi qualche difficoltà, mal conciliandosi con l'accresciuta circolazione stradale le frequenti chiusure delle barriere dovute all'intenso traffico ferroviario. Comunque il problema, per quanto ora si manifesti in termini più complessi, non è nuovo ed assume all'incirca gli stessi aspetti per tutti i Paesi con reti ferroviarie e stradali assai sviluppate, tanto che forma attualmente oggetto di studi anche in sede internazionale, studi ai quali l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato partecipa attivamente.

Per quel che ci riguarda, le nostre iniziative sono volte ad un duplice fine: 1) sopprimere quando è possibile e compatibilmente con le disponibilità finanziarie, gli attraversamenti a raso sostituendoli con cavalcavia o sottopossaggi. Questa, ovviamente, è la soluzione migliore, anche nei riguardi della sicurezza delle due circolazioni, ma economicamente molto onerosa e quindi non sempre attuabile, anche in rapporto alle possibilità finanziarie degli Enti stradali a carico dei quali grava buona parte delle spese relative. Tuttavia assicuro che la questione viene tenuta ben presente ed a tale scopo si stanno concretando accordi con l'A.N.A.S. per stabilire un programma di graduale eliminazione dei passaggi a livello di strade statali; 2) migliorare gli impianti esistenti e rivedere le norme che regolano la chiusura dei passaggi a livello, ciò che si sta facendo secondo un piano di studi in fase di realizzazione. Quanto sopra nell'in-

tento di aumentare la sicurezza e ridurre i tempi di chiusura delle barriere, per quanto, trattandosi di due esigenze spesso contrastanti, non sia sempre possibile adottare in proposito provvedimenti risolutivi.

In tale piano di studi si è tenuto conto anche dei moderni sistemi di segnalazione automatica indicati dagli onorevoli interroganti, e, per attuare un primo gruppo sperimentale di impianti del genere, si attende che si concreti un accordo in sede internazionale per raggiungere una necessaria uniformità di segnalazione.

Va chiarito però che, trattandosi di dispositivi molto costosi (che peraltro potranno essere molto utili per agevolare e snellire il traffico sui passaggi a livello per i quali non esiste possibilità di eliminazione), in caso di una loro estesa applicazione si dovrà arrivare ad un accordo con gli Enti stradali, che, in definitiva, ne vorrebbero a beneficiare in misura prevalente, per una equa ripartizione delle spese relative.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha favoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta cortese che ha dato alla mia interrogazione, la quale penso appaia di particolare attualità ove ricordiamo sia la manifestazione di produttività del Salone dell'automobile in Torino, sia l'imminente discussione sul bilancio dei lavori pubblici. Effettivamente tutti quelli che hanno senso di responsabilità avvertono che la produzione automobilistica è in un crescendo mirabile, ma noi ricordiamo un detto evangelico: « Non vogliamo mettere il vino nuovo nell'otre vecchio »; il vino è costituito dalle automobili e l'otre è costituito dalle strade, le quali per il loro carico e per la impossibilità di realizzarne immediatamente a senso unico impediscono che la circolazione automobilistica possa svolgersi in quelle condizioni di economicità di tempo che sono certamente essenziali a questo traffico. Tra l'automobilismo e la ferrovia occorre stabilire una coordinazione. Io stesso avevo avuto l'onore di presentare al Senato della Repubblica una interrogazione nella quale, per le linee ferroviarie percorse da convogli ad altissima velocità, chiedevo, tra l'altro, che, qualora i passaggi a livello non fossero chiusi, la linea si bloccasse immediatamente, perchè noi vogliamo, anche se siamo automobilisti ed aviatori, garantire la sicurezza del traffico ferroviario, traffico che riguarda una gran parte della popolazione italiana; però vogliamo anche ritenere non ammissibile, nei tempi attuali della nostra antica civiltà che, ad esempio, per la manovra di una locomotiva si debba vedere fermato lungamente il traffico stradale ad alta intensità circolatoria. In questo senso evidentemente le proposte concrete che avevo fatto potrebbero essere un correttivo da tenersi presente con la necessità della sicurezza.

Dichiarandomi soddisfatto di quanto l'onorevole Sottosegretario ha detto e non intendendo prendere la parola sul bilancio dei lavori pubblici, voglio formulare due auguri: quello della coordinazione dei mezzi che si muovono sulla superficie terrestre di modo che un mezzo non abbia a danneggiare l'altro e non ne sia danneggiata la sicurezza, e quello che proprio per l'attività solerte dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici che saluto qui presente si dia avvio a quella rinnovazione totale del sistema stradale italiano, per la quale l'industria automobilistica, che è sotto molti aspetti all'avanguardia del mondo, possa trovare la sua via di sviluppo per le fortune della Patria e per il miglioramento delle condizioni del nostro crescente traffico.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Zucca al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se è a loro conoscenza il trattamento umiliante ed offensivo riservato agli operai sospesi all'I.L.V.A. di Savona frequentanti i corsi di addestramento all'interno dello stabilimento. Detti operai si sono visti impedire l'ingresso dalla porta principale e sono entrati nello stabilimento da un ingresso secondario appositamente aperto; inoltre, all'interno dello stabilimento, il terreno, sul quale hanno sede i corsi di riqualificazione, è stato circoscritto da una rete metallica che non ha

alcun fine pratico, ma persegue lo scopo d'offendere ed umiliare gli operai, da decenni alle dipendenze dello stabilimento dove occupano posti delicati ed importanti » (177).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La Società I.L.V.A. di Savona iniziava il 21 settembre 1953 un ciclo di corsi aziendali di riqualificazione predisposto per un complesso di 997 lavoratori che si riducevano però per le intervenute dimissioni di alcuni operai a 935. Detti corsi di riqualificazione si svolgono sia per le esercitazioni pratiche, sia per le lezioni teoriche in una zona dello stabilimento da tempo inutilizzata, dove sorgono alcuni capannoni. Detti capannoni sono stati suddivisi internamente con paratie in legno in modo da ricavarne delle aule dove si svolgono le lezioni teoriche; altri capannoni sono stati invece utilizzati per le esercitazioni pratiche. Dato il numero rilevante dei lavoratori ed il numero limitato dei locali, è stato necessario suddividere il numero dei partecipanti ad ognuno dei corsi stessi in vari turni. Ogni turno di allievi comprende al massimo trenta elementi. Risulta che 784 lavoratori frequentano i corsi nello stabilimento, 101 presso l'Istituto industriale di Savona e 40 presso la Scuola di avviamento professionale di Vado Ligure. I frequentatori del corso accedono alla zona dello stabilimento loro riservata per un ingresso direttamente comunicante con essa, il che costituisce una comodità dato che gli ingressi principali dello stabilimento sono lontani. E poichè la legge sui corsi di riqualificazione stabilisce che detti corsi debbano svolgersi in locali distinti da quelli adibiti dall'impresa alla normale attività, gli organi direttivi dei corsi hanno provveduto ad aprire un apposito cancello nella zona scelta per i corsi stessi separandola dalla parte dello stabilimento in cui si svolgono le normali lavorazioni.

Il corso per tessitrici a cui partecipano trentasei donne si svolge invece in un locale situato dalla parte opposta a cui si accede per un ingresso secondario dello stabilimento.

È pertanto da escludere nel modo più assoluto che nella predisposizione dei corsi in parola e nella materiale attrezzatura del luogo possa esservi stata una deliberata ed inammissibile intenzione offensiva nei confronti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Il senatore Zucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZUCCA. Onorevole Sottosegretario, la risposta che lei ha letto è praticamente il tentativo che la direzione generale dell'I.L.V.A. fa per giustificare questo suo provvedimento. Tutti gli elementi portati in questa risposta dalla direzione generale dell'I.L.V.A. possono essere raccontati a chi vive lontano da Savona, a chi non conosce l'ubicazione dello stabilimento, poichè chi ne è a conoscenza certamente non può fare altro che dire che questo provvedimento è stato preso per umiliare ed offendere i lavoratori, soprattutto per far comprendere loro che ormai sono licenziati e sono degli estranei allo stabilimento. Dirò di più, onorevole Sottosegretario; la risposta che lei ha dato è negativa e ciò era già scontato non perchè vi fosse da parte mia e dei lavoratori una ostilità preconcetta ma perchè questa risposta noi l'abbiamo attesa all'indomani della presentazione dell'interrogazione nell'interno dello stabilimento stesso. Si sperava — e credo che la speranza non fosse eccessiva — che il Ministro dell'industria e quello del lavoro avessero l'autorità per far recedere la Direzione di un complesso industriale il cui capitale azionario è costituito per il 70 per cento da partecipazioni statali, da un provvedimento del genere che non può che umiliare i lavoratori. Non si venga a dire che l'ubicazione dello stabilimento è tale per cui la nuova entrata che si è costruita favorisce i lavoratori che partecipano ai corsi di riqualificazione. Ma questi lavoratori giungono allo stabilimento da tutte le parti della città; quindi in ambedue i casi vi sono quelli più vicini e quelli più distanti. Si dice che questa zona è stata circoscritta perchè la legge parlava di separazione, ma spiegatemi un po' quale è la funzione di questa rete metallica che rinchiude questi lavoratori dei corsi di riqualificazione, lavoratori già da decenni impiegati nello stabilimento, lavoratori che hanno dato il loro contributo allo

sviluppo dell'industria, che hanno ricoperto posti di responsabilità, che hanno supplito con la loro diligenza ed intelligenza alle manchevolezze tecniche dello stabilimento, che hanno lasciato parte della loro vita, della loro salute in anni e anni di laborioso lavoro. Nel giro di 24 ore, di punto in bianco, essi si sono visti proibire l'ingresso dalla porta principale, porta che sino a pochi anni or sono era sufficiente per 5.000 lavoratori mentre ora si troverebbe intralciata da questi 30 o 40 operai dei corsi di riqualificazione.

Non possiamo accettare queste giustificazioni e con rincrescimento debbo dichiarare che non mi resta altro che prendere atto che i Ministri interessati condividono i sistemi della Direzione generale per tutto quanto riguarda l'offesa e l'umiliazione dei lavoratori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca Luca al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere: 1° se è vero che il compartimento ferroviario di Reggio Calabria in occasione dell'ultima visita dell'onorevole De Gasperi fatta in tale Regione ha fornito alla democrazia cristiana alcune migliata di biglietti ferroviari a credito per l'importo di alcuni milioni, credito che a tutt'oggi non sarebbe stato saldato; 2° se crede che tutto ciò sia compatibile con l'Amministrazione ferroviaria; 3° quali provvedimenti intende prendere nei riguardi dei responsabili che hanno compiuto un fatto così grave, unico negli annali dell'Amministrazione ferroviaria italiana » (193).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il 12 maggio 1952, il Comitato provinciale della Democrazia cristiana di Reggio Calabria chiese, in occasione della visita dell'onorevole De Gasperi, l'effettuazione di due treni speciali di terza classe, uno Rosarno-Reggio e ritorno e l'altro Monasterace-Reggio e ritorno, versando la somma di lire 400 mila come anticipo sul prezzo del trasporto a tariffa generale, da determinarsi successivamente in base al numero dei viaggiatori trasportati. Infatti tali trasporti furono poi tassati per lire 1.980.000, ed il pagamento a saldo è stato interamente effettuato. Tale procedura di pagamento differito (praticata per trasporti complessi nei riguardi di determinati enti che diano sicura garanzia) non è infrequente ed è originata dall'impossibilità di stabilire *a priori* il numero dei viaggiatori da trasportare; essa è conforme alla prassi seguìta dall'Amministrazione e non si tratta quindi di un trattamento preferenziale.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Ho rivolto l'interrogazione portando qui ciò che è oggetto ormai di dominio pubblico negli ambienti interessati. Negli ambienti ferroviari del Compartimento di Reggio Calabria tutti parlano di questi biglietti che in occasione dell'ultima visita dell'onorevole De Gasperi a Reggio Calabria, sarebbero stati dati a credito alla Democrazia cristiana. Della questione pare che sia stata investita la stessa Avvocatura dello Stato, la quale avrebbe avuto mandato da parte del compartimento ferroviario di Reggio Calabria, di provvedere al saldo di questi biglietti non pagati. Il Sottosegretario risponde che si tratta di treni speciali organizzati in occasione della visita dell'onorevole De Gasperi a Reggio Calabria e per i quali sarebbe stata anticipata dalla Democrazia cristiana la somma di 400 mila lire. Mi pare che la risposta del Sottosegretario non sia adeguata alla mia interrogazione, e tratti fatti diversi. Dato il contrasto con le voci ormai di dominio pubblico, e la risposta del Sottosegretario a tale proposito, mi dichiaro insoddisfatto.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'onorevole interrogante, lungi, dal limitarsi a riportare voci, avrebbe potuto portare altri dati, eventualmente.

DE LUCA LUCA. L'interrogazione è una domanda che si rivolge al Governo.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Appunto, e mentre lei parla di voci, io ho portato dati obiettivi. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (370).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, essendo il primo oratore per la discussione del bilancio dei lavori pubblici se facessi un discorso panoramico od anche di semplice generale delibazione potrei essere tacciato dai colleghi di egoismo e di sopraffazione. Limiterò, perciò, il mio intervento allo svolgimento di alcuni punti accennati anche nelle conclusioni dall'egregio relatore onorevole Toselli.

Nel mio discorso tenuto in Senato il 15 maggio 1952 trattai a lungo la *vexata quaestio* delle strade e presi con piacere nota del progetto Aldisio, secondo il quale gran parte delle strade comunali sarebbero state provincializzate e quelle provinciali nazionalizzate con conseguente depolverizzazione. E si parlò anche di nuove autostrade che dovevano attraversare l'Italia verticalmente e orizzontalmente. Si prevedeva pure che per il 1960 tutte le strade statali e una notevole parte di quelle provinciali potessero avere una pavimentazione moderna e un tracciato corretto, ottenendosi così una razionale sistemazione di circa 60 mila chilometri della rete italiana onde far fronte all'aumento della circolazione automobilistica con l'intervento della Cassa del Mezzogiorno, dell'A.N.A.S. e di altre ditte specializzate. Si calcolava una spesa per 4 anni di circa 247 miliardi e ciò per l'Italia Sud. Ma anche nuove arterie dovevano essere aperte e doveva darsi sistemazione alle antiche nel Centro-Nord d'Italia. Il progetto Aldisio fu completato nell'ottobre 1952 perchè il Ministro presentò un piano poliennale di integrale rinnovamento della vitabilità da eseguirsi in dodici anni con una spesa di 900 miliardi. Esso potevasi così riassumere: con 1.800 chilometri di nuove autostrade e ampliando quelle esistenti si sarebbero assicurate rapide moderne comunicazioni: tra i porti liguri e il loro retroterra; attraverso la pianura padana da Torino a Trieste; nel senso Nord-Sud da Milano a Napoli e a Bari, passando per Bologna Firenze e Roma.

A questa ossatura il traffico sarebbe affluito su 6.700 chilometri di vie primarie, da rettificare e allargare a tre carreggiate (metri 10,50) mentre anche per gli altri 17 mila chilometri di statali (compresi più di 3 mila chilometri di attuali provinciali da riclassificare) era prevista una pavimentazione aggiornata e non meno di 7 metri di larghezza. L'eliminazione dei passaggi a livello e degli attraversamenti di abitati popolosi e la ricostruzione di 2.500 chilometri di piste ciclabili erano necessarie là ove il traffico le rendevano utili. Io qualche anno fa previdi anche e suggerii che alcune principali autostrade si potevano lasciare in concessione a società per l'esercizio a pedaggio, con o senza partecipazione dello Stato alle spese di impianto.

Nella recente visita al Salone nazionale automobilistico di Torino i parlamentari hanno appreso che la costruzione delle automobili per lo smercio interno ha subìto una remora perchè le condizioni delle strade italiane in buonissima parte non permettono l'intensificazione del traffico delle automobili; di modo che per il non risolto problema della strada noi non abbiamo quello sviluppo della produzione che assai vantaggioso sarebbe anche e direi sopratutto, oltrechè per l'industria italiana, per il maggiore impiego di mano d'opera, con forte sollievo della disoccupazione. È noto che tre sono i problemi che assillano l'industria automobilistica: il caro benzina, il

caro fisco, la deficienza numerica di strade e la inabilità delle esistenti per il cresciuto traffico della motorizzazione. Ma la questione della strada è il problema numero uno, che va sollecitamente risolto. Al ricevimento ufficiale del Comune di Torino offerto il 24 aprile 1954 ai vari parlamentari amici dell'automobile, del turismo e dello sport, nel suo discorso di saluto il Sindaco avv. Peyron accennò alla imperiosa soluzione dei tre problemi e il senatore Menghi, nella risposta e nel ringraziamento per l'accoglienza festosa espressi a nome di tutti i colleghi, ribadì gli stessi concetti, rilevando quanto già proficuamente avevano fatto e intendevano ancora fare i deputati e i senatori per lo sviluppo dell'industria automobilistica. (*Vive approvazioni*).

Per curiosità porto a conoscenza del Senato una singolare statistica: 1.000 italiani dispongono solo di quattro chilometri di strade, mentre 1.000 francesi ne hanno a disposizione 18. Altrettanti svizzeri ne usufruiscono di dieci e 1.000 statunitensi di chilometri 36. Ed ancora: il 20 per cento dei venticinque mila chilometri di vie statali, il 75 per cento dei 40 mila chilometri provinciali e più del 90 per cento dei 106 mila comunali non sono ancora a pavimentazione protetta. Recentemente una commissione tecnica della Federazione italiana della strada ha percorso le principali arterie concludendo: tracciati tortuosi, carreggiate strette, segnalazioni insufficienti, troppa disturbante pubblicità, incroci a livello e attraversamenti di abitati decisamente pericolosi. Si sa che accanto al milione di mezzi a quattro ruote circolano oggi in Italia quasi il doppio di motocicli e *scooters*, nonchè più di 8 milioni di biciclette, mentre circa un milione di vetture estere visitano ogni anno l'Italia.

Tra dieci anni il movimento sarà raddoppiato e l'evoluzione dell'automobilismo dovrebbe apportare all'erario un gettito maggiore, salvi i ritocchi delle aliquote, di circa 1.700 milioni di lire! È necessario perciò provvedere con urgenza. (*Approvazioni*).

Si prevede che il progetto Aldisio subirà sensibili rimaneggiamenti per opera del nuovo Ministro, particolarmente esperto nella materia. Dai giornali abbiamo appreso che per nuove strade e per la sistemazione delle antiche egli avrebbe fatto un preventivo di mille e trecento miliardi da scaglionare in vari esercizi finanziari.

Certamente l'onorevole Ministro ci farà sapere qual'è la sua precisa rassicurante opinione. Ma intanto mi permetta di sollecitarlo a far presto pubblicare il nuovo codice della strada, le cui norme studiosi e tecnici hanno già approntato. (*Applausi*).

Costruzioni edilizie. Ottimo il suo programma, onorevole Ministro, per l'eliminazione delle case malsane e per ampliare l'edilizia popolare. Le siamo anche grati per non aver trascurato quanto di bene ha lasciato nel suo Ministero l'onorevole Merlin. Ma non dimentichi le cooperative di produzione e lavoro. Occorre tutelarle maggiormente perchè esse rifuggono da ogni ingorda speculazione e sono composte prevalentemente da autentici lavoratori. Siano, quindi, ammesse a concorrere ai pubblici appalti in base alle disposizioni di legge in vigore. Nel ricordato discorso del 15 maggio 1952 io chiedevo:

1) si debbono intensificare le gare di appalto per sole cooperative, dato che sino ad oggi tali gare sono state effettuate in numero troppo ristretto;

2) alle normali gare di appalto si dovrebbero invitare almeno tre cooperative come già lodevolmente pratica l'I.N.A.-Casa;

3) necessita dare energiche disposizioni affinchè la promessa di riservare alle cooperative una percentuale equa del contingente totale dei lavori da eseguirsi venga effettivamente mantenuta:

4) perchè non accordare alle cooperative lavori a trattativa privata quando sono di modesta entità; così come prescrive la legge 12 marzo 1904, n. 178, e prescrivono le disposizioni tuttora vigenti, ivi compresa la legge del 1909?;

5) si dovrebbe elevare l'attuale limite di 20 milioni per le cooperative e di lire 100 milioni per i consorzi rispettivamente fino a 200 milioni per le cooperative e fino a 800 milioni per i secondi, rapportando così le cifre al valore attuale della moneta;

6) agli effetti pratici si è dimostrato pregiudizievole il provvedimento di legge di por-

tare il numero minimo dei soci delle cooperative a 25. Per rimediare all'errore occorrerebbe che gli organi responsabili e in particolare il Ministero dei lavori pubblici provvedessero a dare lavoro nell'intero ciclo annuale ai 25 soci della cooperativa.

I suoi predecessori, onorevole Ministro, mandavano circolari ai provveditori alle opere pubbliche, ma per molti di essi il richiamo restava lettera morta.

Onde dare impulso poi alle cooperative edilizie occorre evitare il continuo rialzo artificioso dei prezzi delle aree e dei laterizi e assicurare la esenzione da ogni fiscalismo sui materiali impiegati nelle costruzioni. Qui occorre che io ricordi come la legislazione sulla costruzione edilizia aveva spesso nel passato trascurato il ceto medio e fu una lodevole eccezione la legge Aldisio del 10 agosto 1950, n. 715, cosidetta dell'incremento edilizio. Con il fondo precostituito si sollecitava il risparmio privato verso gli investimenti edilizi. In fondo si applicava l'articolo 47 della Costituzione che nel capoverso dice che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Senonchè è noto che gli Istituti finanziatori hanno boicottato tale benefica legge, opponendo ogni sorta di difficoltà per la concessione del credito.

A lei, onorevole Ministro, eliminare questi ostacoli per accontentare il medio ceto, composto soprattutto di impiegati privati, di commercianti, di liberi professionisti, di artigiani ecc. perchè è noto che l'I.N.A.-Casa, l'I.N.C.I.S., e gli Istituti di Case popolari beneficiano sopratutto le masse lavoratrici e i pubblici impiegati.

E parliamo un po' della ricostruzione dopo i danni degli eventi bellici. Giustamente il Ministro si è preoccupato di dare una casa, sia pure modesta, ai senza tetto e ricordo in proposito che, mentre si discuteva la legge per Napoli, fu provvidenziale che si facesse su essa uno stralcio erogando sei miliardi di lire per la costruzione di case per i senza tetto. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro sui danni non ancora riparati nella provincia romana, specie nelle zone di Subiaco, di Tivoli e di Palestrina. Si è là già in parte ricostruito, ma molto ancora v'è da fare per ridare l'abitazione ai cittadini disastrati. A Palestrina con edifici pubblici e abitazioni private si deve ancora ricostruire il famoso Tempio della Fortuna primigenia, su cui si dice che il Sacconi ricopiasse il modello del monumento a Vittorio Emanuele II di Roma. A Subiaco, alla benedettina Subiaco, anche per l'energico intervento del ministro Campilli, molto si è fatto, ma ancora v'è molto da fare nell'interesse pubblico e privato. Così pure a Tivoli, ove sono ancora evidenti le slabbrature e i baratri prodotti dalla guerra persino nell'ingresso della città. In Tivoli nell'edificio detto Pantanella, diruto, senza infissi e senza servizi igienici sono affastellate ben 100 famiglie di sfollati per 500 persone circa. Il Ministro onorevole Merlin aveva preso a cuore la cosa e d'accordo con l'Istituto delle case popolari di Roma aveva preparato un progetto per ridurre ad abitazione appena appena sopportabile il grande edificio che la proprietaria società romana di elettricità è disposta a concedere anche ad un canone annuo di una lira, se è esatto quanto mi è stato riferito. Il lavoro di sistemazione comporta una spesa di solo 150 milioni. E con 150 milioni si dà la casa a circa 500 persone. Sono certo che l'onorevole Romita non porrà nel dimenticatoio questo umanitario progetto. (*Approvazioni*).

Altro danno non riparato a Tivoli è quello del convitto nazionale. Fin dal 1949 e precisamente il 27 gennaio presentai una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione per la ricostruzione, ma il Sottosegretario onorevole Perrone Campano mi rispose che il convitto non rientrava fra gli enti pubblici i cui beni danneggiati potevano essere ricostruiti dal Ministero dei lavori pubblici a spese dello Stato, in base all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543. Il rappresentante del Governo riteneva che i convitti nazionali fossero istituti pubblici con personalità giuridica, al cui personale direttivo educativo e contabile di ruolo provvede lo Stato, mentre ad ogni altra spesa debbono provvedere i convitti in primo luogo con le rette dei convittori, eventualmente poi con le rendite del proprio patrimonio e con contributi, canoni, sussidi corrisposti da provincie, comuni o altri enti morali. « Aumentate le quote mensili », diceva l'onorevole Sottosegretario, « e con esse fate

la ricostruzione ». Ma è chiaro che per ospitare i convittori prima bisogna ricostruire l'edificio. Del resto la quota collegiale è minima parte della spesa per gestire un convitto nazionale e quello di Tivoli ha rendite di risibile entità. Con la legge 21 ottobre 1947 l'articolo 27 di quella del 1940 veniva così modificato: « La disposizione di cui all'articolo 27 della legge del 26 ottobre 1940, n. 1543 in forza della quale il Ministero dei lavori pubblici provvede a carico dello Stato alla ricostruzione dei beni distrutti o comunque danneggiati in dipendenza della guerra, degli enti pubblici locali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza nonchè delle chiese parrocchiali ed assimilate, è estesa agli edifici scolastici delle scuole governative, industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse ». Ora è chiaro che il legislatore deve tenere presente la funzione di queste scuole, funzione di utilità pubblica ed entro il convitto stesso sono scuole elementari e secondarie e perfino il liceo. Ad altra mia interrogazione del 21 dicembre 1951 il Ministro della pubblica istruzione onorevole Segni rispose con parole tranquillanti. « Si fa presente » egli scriveva (si trattava di interrogazione con risposta scritta) « che essendo state riconosciute nei confronti di esso convitto la utilità e la idoneità ai fini della pubblica beneficenza, potrebbe ora essere provveduto a totale carico dello Stato al ripristino dell'edificio, limitatamente ai danni bellici ed a quella parte del convitto direttamente adibita a servizi assistenziali ». Ma l'attuazione del lavoro fu rimandata per mancanza di fondi. Il 5 febbraio 1952 ad altra mia insistenza il Sottosegretario ai lavori pubblici onorevole Camangi scriveva: « Per quanto riguarda il ripristino dell'edificio adibito a sede del convitto nel comune di Tivoli, si informa che l'importo di lire 110 milioni e 300 mila e la relativa perizia di stralcio dell'importo di lire 80 milioni sono all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. A guadagno di tempo si sta provvedendo alla istruttoria necessaria per l'approvazione del progetto stesso ». Espletate altre formalità il Ministro dei lavori pubblici onorevole Aldisio stanziò gli 80 milioni necessari per il primo lotto dei lavori, che per la totalità e per attenersi al riconosciuto fine di beneficenza furono limitati da 150 milioni e 110 e 300 mila. Ma proprio nel Ministero stesso dei lavori pubblici il decreto si arenò per inesplicabili cavilli della sua ragioneria. Intanto è avvenuto un fatto determinante. Il convitto nazionale di Roma che ha la stessa figura giuridica di quello di Tivoli ha avuto riattato il suo edificio di Monteporzio, danneggiato dalla guerra, a spese dello Stato. Non si possono fare due pesi e due misure. La legge è uguale per tutti e quindi come si è fatto per l'edificio di Monteporzio altrettanto si deve fare per l'edificio nazionale Amedeo di Savoia di Tivoli, il quale essendo all'ingresso della città dà ancora a questa l'aspetto di un paese trascurato dal Governo nella sua ricostruzione, dopo le gravi deturpazioni inflitte dalla guerra. (*Vivissime approvazioni*).

Per attenermi sempre al tema della ricostruzione e della costruzione *ex novo* degli edifici io consiglio all'onorevole Ministro che quest'ultima avvenga soprattutto nei paesi periferici delle grandi città, riuscendosi così a dare una risoluzione tangibile ed efficace all'alleggerimento dell'urbanesimo. Con le rapide comunicazioni odierne i paesi limitrofi delle città costituiscono un tutt'uno con queste, ma l'abitazione creatasi altrove terrà lontane molte categorie di cittadini dai traffici congestionati degli alveari umani, che ancora non siamo riusciti ad eliminare per mancanza di adeguati provvedimenti.

Ultima raccomandazione che faccio all'onorevole Ministro è quella della emanazione di un'unica legge che possa rimediare ai danni delle calamità naturali.

Per le alluvioni specialmente (non voglio parlare dei terremoti, dei franamenti dei paesi, ecc.) noi assistiamo continuamente alla richiesta di leggi particolari al fine di soccorrere questa e quella provincia o addirittura questa e quella regione; tanto che si è dovuta in Senato per le alluvioni costituire una speciale Commissione presieduta dall'ottimo collega onorevole Pallastrelli. Non più, perciò, stillicidio di leggi particolari, ma unica legge e costituzione preventiva di un congruo fondo presso il Ministero dei lavori pubblici perchè possa intervenire tempestivamente e direi quasi automaticamente ove la necessità lo imponga. (*Approvazioni*).

Onorevole Ministro, immane è il lavoro che lo attende al dicastero dei lavori pubblici, ma

da quel buon tecnico che ella è sono certo che lascerà in esso un'orma indelebile per l'opera che vi svolgerà per la fortuna di questa nostra Patria, spesso vituperata, che dovrebbe essere invece sempre in cima ai sentimenti di ogni buon italiano. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buglione. Ne ha facoltà.

BUGLIONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta sento il bisogno di intervenire nella discussione sullo stato di previsione della spesa dei Lavori pubblici, per trattare un problema che tanto mi sta a cuore e cioè quello della costruzione di abitazioni per il Mezzogiorno in generale e per la Campania e Napoli in particolare.

È ormai noto al Governo la grave carenza di abitazioni esistente nelle regioni meridionali e particolarmente nella Campania.

Infatti, basta leggere la situazione edilizia e il problema dei senza tetto nel libro degli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia, per rendersi conto che, tra le città italiane, quella che presenta una situazione edilizia più accentuatamente deficitaria è Napoli, specie a causa delle distruzioni belliche e dell'inadeguato ritmo delle ricostruzioni.

Da dati in possesso della delegazione, risulta che per eventi bellici sono stati distrutti o danneggiati nella città di Napoli 101.741 vani, per la impressionante percentuale del 20,02 per cento.

Se si pensa poi all'agglomeramento della popolazione in alcune zone, si trova che alcune sezioni hanno avuto danneggiata quasi totalmente la propria consistenza edilizia, come ad esempio la sezione Mercato che ha subìto danni per oltre il 90 per cento dei propri vani in modo cioè da renderla praticamente inutilizzabile.

Seguono poi in ordine decrescente: sezione di Poggioreale col 57,49 per cento; sezione Pendino col 46,04 per cento; sezione Vicaria col 39,48 per cento; sezione Porto col 35,47 per cento, sezione San Ferdinando col 32,23 per cento dei vani danneggiati.

Inoltre, per avere una più precisa misura della entità del danno materialmente avvenuto, occorre considerare che sezioni più fortemente danneggiate sono proprio quelle che presentano il maggior quoziente di sovraffollamento.

La sezione Mercato, distrutta come si è visto al 90 per cento, presentava infatti un quoziente di sovraffollamento di 2,09 per cento, superiore di 0,30 a quello medio di città, che era di 1,79; la sezione di Poggioreale di 2,10; Fuorigrotta di 1,98; San Giovanni di 2,23 per cento.

Il fenomeno rende ancora più gravi le conseguenze delle distruzioni belliche avvenute.

È quindi logico che l'imponente distruzione di oltre 100.000 vani ha avuto come conseguenza, dato l'inadeguatezza del ritmo ricostruttivo, il riversamento di quasi un quinto della popolazione sui rimanenti quattro quinti residui, con conseguente ascesa dell'indice di sovraffollamento e dell'uso per abitazioni di ambienti di fortuna quali ricoveri, baracche, grotte, ecc. ecc.

È ormai noto, onorevoli colleghi, che la deficienza edilizia di Napoli era grave già nel 1931, presentando un indice di affollamento di persone di 1,79 per vano, contro un indice di 0,89 per Genova e Torino.

Esisteva quindi, oltre un ventennio fa, già un *deficit* di ben 50.000 vani che, praticamente, in conseguenza dell'incremento della popolazione e della insufficienza delle costruzioni, diventava nel 1945 di oltre 60.000; in detto anno a Napoli il numero dei senza tetto raggiungeva il drammatico vertice di 200.000 unità.

L'opera di ricostruzione è stata lenta, sebbene si noti un sensibile progresso.

Infatti, le nuove costruzioni, gli ampliamenti e le sopraelevazioni hanno avuto dal 1946 al 1952 il seguente ritmo:

Anno	1946	Vani n.	2.470
»	1947	» »	2.433
»	1948	» »	1.922
»	1949	» »	4.376
»	1950	» »	14.083
»	1951	» »	22.740
»	1952	» »	18.076

Malgrado ciò, la conclusione non è consolante, in quanto Napoli è l'unico tra i grandi comuni italiani in cui si è verificata una diminuzione dei vani di abitazione dal 1931 al 1951.

Infati, mentre nel 1931 ogni abitante disponeva di appena 0,56 vani (contro 0,87 a Torino, 0,92 a Milano, 1,13 a Genova e una media generale in Italia di 0,76), nel 1951 ogni abitante di Napoli disponeva di appena 0,46 vani (contro 0,89 a Torino, 0,80 a Milano, 1,07 a Genova, ecc. ecc.).

Non parliamo poi delle abitazioni di fortuna nelle quali da calcoli approssimati sembra che ancora oggi siano ridotti a vivere in grotte o baracche oltre 18.000 persone.

Quindi, onorevoli colleghi, lascio a voi immaginare in quale stato igienico-sociale vive questa povera gente.

Il controllo è naturalmente impossibile, data la presenza di numerosi elementi irregolari, dediti al vagabondaggio, che cambiano di antro o di ricovero di notte in notte.

Una cosa però è certa, ed è che colui che si riprometta di visitare questi agglomerati avrà in complesso una impressione deprimente dello stato in cui viene a trovarsi la popolazione, che vive in questi ambienti inadatti ad abitazioni di persone appartenenti alla popolazione di una Nazione civile.

Infatti, gran parte di questi sfortunati vive in caserme, baracche e grotte.

Basterebbe dare uno sguardo alla ex caserma Bianchini, alla zona Carmine Marinella, dove le baracche sono del tutto simili ai tuguri che esistono nelle remote lande Africane, alla scuola Alessandro Volta, all'Ospizio dei poveri, ecc. ecc. ...), per rendersi conto in quale miserevole stato è costretta a vivere questa gente.

L'onorevole Romita può assicurare la veridicità del mio dire, avendo qualche settimana fa visitato personalmente queste zone.

Cosa può fare questa sfortunata popolazione dei senza tetto?

Niente altro che aspettare il giorno in cui il Governo si decida a dare ad ognuno di essi una casa.

Ma purtroppo sono trascorsi circa dieci anni, e la popolazione delusa non crede più alle promesse di alcuno e si riporta alla storia della tela di Penelope.

I napoletani sono divenuti « Proci » che attendono non la bellissima Penelope ma una modestissima casa!

Alcuni giorni fa ebbi occasione di leggere su di un giornale cittadino in merito alla discussione e approvazione del programma edilizio predisposto dall'onorevole ministro Romita:

« Due sono i settori presi in considerazione e quindi due i relativi provvedimenti.

« Il primo riguarda la costruzione di case modeste, ma solide e comode, fornite della indispensabile attrezzatura igienico-sanitaria da destinare alle famiglie alloggiate in baracche, grotte, scantinati, edifici pubblici e locali malsani e impropri. Il programma costruttivo si svilupperà in otto anni per un complesso di 168 miliardi, a totale carico dello Stato.

« Esso sarà eseguito dagli Istituti delle Case popolari, dall'U.N.R.R.A.-CASAS, e occorendo dal Genio civile.

« Si prevede che potranno essere in complesso costruiti 480 mila vani e cioè 120 mila nuove case.

« Essendo tali alloggi destinati alle famiglie in tristi condizioni economiche, saranno adottati particolari criteri per la fissazione del canone di godimento e non mancherà, d'intesa con il Ministro degli interni, una iniziale modesta assistenza rivolta ad assicurare nei primi anni il buon uso dell'alloggio.

« L'altro provvedimento è rivolto a sviluppare la edilizia popolare sovvenzionata dallo Stato.

« Trattasi di un programma di concessioni di contributi per 15 miliardi di lire, nei confronti di un capitale complessivo di 375 miliardi da spendere in sei anni.

« Gli organi chiamati a realizzare tale programma sono gli Istituti per le Case Popolari, l'I.N.C.I.S., le cooperative edilizie, i Comuni, le Provincie e gli Enti senza scopo di lucro.

« Essi potranno costruire, in ciascuno dei sei anni previsti dal piano, 140.000 vani e nel sessennio quindi 835.000 vani circa.

« In connessione con i due provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri nella sua odierna riunione, verranno messi a disposi-

zione dei cittadini che attendono casa un milione e 315 mila vani di abitazioni, costituenti 290.000 alloggi ».

La esposizione del programma edilizio di questo « Piano Romita » si presenta alquanto esauriente per il lettore, ma quello che desta preoccupazione è l'applicazione pratica del piano in parola.

Secondo una mia illazione personale, debbo ritenere che anche questo « Piano Romita » non darà i frutti sperati, come del resto non lo hanno dato i Piani Fanfani, Tupini e Aldisio ...

Perchè, partendo dal punto base della città di Napoli, senza parlare dei Comuni contermini, per sopperire alle più urgenti necessità, essa ha bisogno della costruzione di 62.000 vani e pertanto dovrebbe attendere otto anni, qualora tutto procedesse bene senza alcuna interruzione, per sanare i bisogni più urgenti.

Ma bisogna pur ricordare che il movimento demografico influisce moltissimo sull'aumentata carenza di abitazioni.

Infatti, l'incremento delle nascite è uno dei fattori più importanti nell'aumento della popolazione, ed in questo campo il Meridione occupa un posto di primissimo piano.

Altro elemento importante è il matrimonio.

Ci siamo mai preoccupati di guardare a quei poveri giovani che non possono convolare a nozze da molto tempo, per alcuni di essi si parla da anni, soltanto perchè si presenta per loro un problema insolubile che è quello di non potere trovare una casa, cioè il loro nido per coronare il tanto sospirato sogno d'amore?

Purtroppo debbo riconoscere che ciò è stato del tutto trascurato dal Governo, ed invece il Governo dovrebbe pensare che nella classe dei giovani è raccolto l'avvenire della nostra Italia.

Perciò consiglierei di non deludere maggiormente questi giovani, altrimenti, per riflesso, ne verrebbe a soffrire domani la Nazione stessa.

Ho avuto occasione, girando per la mia città, di vedere che moltissime abitazioni sono state costruite, ed altre ancora ve ne sono in costruzione, ad opera dell'iniziativa privata. Infatti, basta dare uno sguardo alle belle e caratteristiche zone di Napoli, come il Vomero, Via Orazio, Fuorigrotta, ecc., per convincersi che dette zone sono state letteralmente invase dalle nuove costruzioni in corso e dal sorgere di nuovi e magnifici edifici ad uso di abitazioni.

Purtroppo, però, queste abitazioni non sono accessibili ai poveri perchè sono abitazioni di lusso e destinate soltanto ai ricchi. Infatti, gran parte di queste abitazioni sono in vendita e la minor parte è in locazione, il cui prezzo si aggira per un modesto appartamentino sulle 35-40.000 lire mensili.

È logico quindi che il popolo lavoratore e il cosiddetto « popolino », che vivono di magri stipendi e di meschine paghe giornaliere, non potranno mai occupare uno di questi appartamentini, ma limitarsi soltanto ad ammirare con invidia questi magnifici palazzi che rappresentano la bellezza ed il vanto dell'architettura moderna.

È mio dovere far conoscere al Governo che la libera contrattazione dei fitti delle abitazioni ad opera dei proprietari ha raggiunto cifre iperboliche. Infatti, i proprietari che non hanno i fitti bloccati hanno trovato un buon sistema di speculazione che è quello di aumentare quasi annualmente il canone di fitto ad ogni scadenza di contratto, minacciando l'inquilino di sfratto qualora questi non accetti l'aumento.

Mentre invece quei proprietari che hanno avuto per legge il fitto bloccato debbono loro malgrado accettare un canone di fitto che nei confronti dei proprietari con libera contrattazione è del tutto irrisorio. Ritengo che il Governo debba intervenire una buona volta per eliminare tale insostenibile situazione, ed un mio modesto suggerimento sarebbe quello di trovare una sanatoria per eliminare definitivamente questo sconcio; che a mio avviso potrebbe essere quella della istituzione di Commissioni comunali di equo fitto, le quali dovrebbero eliminare tutti gli abusi e soprusi che attualmente si verificano, fino a quando le abitazioni saranno così abbondanti da essere liberamente mercanteggiate come qualsiasi altro oggetto immesso nel commercio.

Solo così lo Stato potrebbe evitare che la schiera dei senza tetto aumenti ancora e particolarmente nella mia città, dove i proprietari a libera contrattazione studiano continuamente il modo come sfrattare l'inquilino indigente per poi fittare l'abitazione agli stranieri, parti-

colarmente agli americani, i quali pagano per un quartierino da locare la sbalorditiva somma di lire 70.000 o 80.000 mensili.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, raccontare l'episodio vissuto da un impiegato statale della mia città.

Un certo signor Esposito, a causa di un improrogabile sfratto subìto dal suo proprietario, andava peregrinando per trovare una abitazione.

Una mattina ebbe la fortuna di trovare un quartierino in locazione in un modesto rione della città.

Recatosi dal proprietario per stipulare il contratto, il proprietario per prima cosa mostrò all'aspirante inquilino il quartierino, composto di due stanze, uno stanzino ed accessori: mancava la cucina, ed il proprietario prometteva di far costruire a sue spese il focolare oppure far mettere un marmo dove si poteva adattare il fornello del gas.

Fin qui nulla da eccepire da parte del signor Esposito.

Ma, quando il proprietario chiese per la locazione del quartierino lire 26.000, l'Esposito non potendo sopportare tale prezzo di locazione, perchè gli stipendi degli statali non permettono tale lusso, ebbe il coraggio di rispondere al proprietario con questa battuta di spirito: « Egregio signor proprietario, è inutile che vi preoccupiate di far costruire il focolare in questa abitazione, perchè, se la dovessi occupare io, non saprei cosa farmene, tanto non potrei mai accenderlo ».

Che cosa fa il Governo per eliminare questo grave sconcio, per controbattere questa grave crisi di abitazioni esistente in tutta l'Italia e particolarmente nel Meridione e nella Campania?

Secondo l'avviso generale, ben poco.

Già nel precedente discorso, da me tenuto nello scorso ottobre in questa Aula, feci presente il grave stato di miseria e il grandissimo numero dei senza tetto esistente nel meridione di cui Napoli e la Campania raggiungono cifre impressionanti.

Feci presente, inoltre, che l'unica soluzione adatta per risolvere il problema degli alloggi era quella della costruzione di case popolari ed ultra popolari a basso canone di fitto e di una forma di assistenza per i primi anni di locazione per coloro i quali venissero a trovarsi in particolari condizioni finanziarie.

Con soddisfazione vedo che tale criterio, in linea generale, è stato incluso nel piano dell'onorevole Romita al quale pertanto sono grato.

Però sarei maggiormente grato all'onorevole Romita se, nella distribuzione dei fondi per il suo piano di edilizia, desse la precedenza prima al Meridione e poi al Settentrione, ma non con il sistema del contagocce, bensì con un largo impiego di fondi e di mano d'opera in maniera da raggiungere un duplice scopo: primo, la possibilità di avere, entro il breve periodo di tempo necessario alla costruzione, un numero imponente di vani a disposizione dei senza tetto; secondo, l'impiego di molte persone con cui si allevierebbe la grave disoccupazione esistente nel meridione.

Potrei suggerire ancora un'altra cosa: perchè non impiegare alcuni settori specializzati dei cantieri-scuola, visto che sono stati riconosciuti dal Governo come necessari per alleviare la disoccupazione esistente in Italia, per la costruzione di case popolari ed ultra popolari sotto le direttive del Genio civile?

Avremmo in tal modo che alcuni fondi, stanziati per la costruzione o la riparazione di una inutile strada di periferia di una qualsiasi città, verrebbero con maggior utilità impiegati nella costruzione di fabbricati popolari o ultra popolari a beneficio dei senza tetto.

Voglio concludere, onorevole Ministro Romita, dicendo che non basta elaborare un piano per risolvere la grave crisi di abitazioni esistenti in Italia, perchè, se così fosse, con i piani di edilizia avuti dal 1945 ad oggi, avremmo già dovuto risolvere la grave crisi esistente; purtroppo, ancora oggi, il Governo ha dovuto ricorrere ad un altro piano che ha preso il nome di colui che lo ha elaborato, cioè del ministro Romita.

Di questo passo, onorevoli colleghi, sono convinto che avremo per l'avvenire più piani di edilizia che abitazioni per i senza tetto.

Infatti, si sta notando che la prassi, seguìta da ogni nuovo Ministro che va a ricoprire la carica del Dicastero dei lavori pubblici, è quella di elaborare un nuovo piano di edilizia popolare per fronteggiare la crisi esistente, però nessuno di questi mai si è preoccupato di

pensare che aumentando i piani di edilizia si prolunga ancora nel tempo la soluzione del grave problema.

Naturalmente, ciò diventa logico perchè, nell'attuare un piano, bisogna interpretare prima lo spirito del piano stesso (e questa è la prima perdita di tempo); poi, bisogna attendere forzosamente la lentezza della prassi burocratica ed infine lo stanziamento dei fondi.

Ed allora, come ovviare a tale inconveniente? La risposta è semplice, oserei dire.

Infatti mi permetto di suggerire al Governo di nominare una Commissione speciale per lo studio dell'edilizia popolare, ed i soli componenti dovrebbero essere gli onorevoli Tupini, Fanfani, Aldisio e Romita, perchè, unificando i quattro piani rispettivamente da essi elaborati, forse potrebbe scaturire un unico piano capace di risolvere finalmente l'annoso problema dell'edilizia nazionale.

Non ritengo utile ma soltanto dannoso il fatto di protrarre negli anni la cura del male che già è in fase cancrenosa.

Per cui, onorevole Romita, otto anni sono molti: bisogna abbreviare i termini.

Consiglierei che questo problema venisse risolto al massimo in tre anni, ed in modo sbrigativo, perchè essere un senza tetto ed un senza tutto è sinonimo di disperazione e di ribellione.

Lo dissi nel precedente intervento e lo ripeto ancora oggi.

Eviti il Governo nello stanziamento dei fondi di pensare prima al Nord e poi al Sud perchè bisogna pensare prima al Sud e poi al Nord.

Perchè ormai è risaputo che le popolazioni del Meridione al cospetto di quelle del Settentrione non sono mai state considerate da nessun Governo con la stessa parità di diritti.

Prova ne sia che il Meridione rispetto al Settentrione viene a trovarsi in uno stato di grande inferiorità e nel campo dell'edilizia e nel campo industriale, tranne, beninteso, in quello fiscale, nel quale è considerato alla pari.

Ricordi il Governo che, solo applicando questo criterio di giustizia distributiva, potrà sicuramente assolvere il suo compito umanitario verso la popolazione del Sud, che, in ogni tempo, al richiamo della Patria in pericolo, ha risposto sempre all'appello, contribuendo soprattutto col sangue alla difesa della Nazione. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcellini. Ne ha facoltà.

PORCELLINI. Onorevole Presidente, Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel riprendere l'esame del bilancio dei Lavori pubblici per l'esercizio del 1954-55, a distanza di soli sei mesi dalla discussione del bilancio 1953-54, sarò obbligato a ribadire gli stessi concetti, a formulare le stesse critiche, a ripetere le stesse raccomandazioni che da questo settore furono esposte nell'ottobre 1953.

Non per volontà di opposizione preconcetta, ma perchè uno dei bilanci più importanti dello Stato, quel bilancio che dovrebbe risolvere gravissimi ed indilazionabili problemi per la vita del popolo italiano, ci viene presentato come i precedenti, striminzito, povero, anemico, tipico bilancio di un Governo che vive di espedienti e col terrore dell'inevitabile rovinosa e prossima caduta.

Sintomi premonitori della tempesta si presentano all'orizzone e non saremo certo noi ad augurarvi lunga vita (ministeriale s'intende). Onorevole Romita, come tecnico lei è forse più indicato di un avvocato ad occupare quella sospirata poltrona, ma tutte le sue velleità si infrangeranno di fronte alla necessità del Governo di continuare nella sua politica d'immobilismo, non è possibile attuare un coraggioso programma sociale senza l'appoggio delle masse popolari, e tanto meno con la pretesa di volerle combattere.

In questi giorni il suo collega Tremelloni ne ha avuto un preciso monito.

Il collega Merlin suo predecessore, nel rispondere ai diversi oratori che erano intervenuti sul bilancio 1953-54, per prima cosa citò l'articolo 81 della Costituzione che stabilisce « ogni legge che importi nuovi o maggiori spese, deve indicare i mezzi per farvi fronte ».

Ora noi socialisti non intendiamo solo criticare il bilancio dei lavori pubblici, ma come alla Camera dei deputati, vi facciamo una proposta concreta.

Decurtate 100 miliardi dal bilancio della difesa e usateli per fini sociali.

Questa proposta non ha carattere demagogico ma concreto.

Il bilancio della difesa con accorgimenti vari è stato presentato con una minore spesa di 43 miliardi, mentre il collega Palermo vi ha chiaramente dimostrato che è stato aumentato di 100 miliardi.

Il collega Toselli nella sua dettagliata relazione inizia col rilevare che la parte spese effettive presenta una diminuzione di 6.700 milioni in confronto di quella prevista nell'esercizio 1953-54, ma, per quanto lo stesso Ministro dichiari che la suddetta diminuzione e soltanto apparente, per risolvere i problemi più urgenti che spettano al Ministero dei lavori pubblici il bilancio che ci presentate è assolutamente inefficiente.

Lo stesso relatore è con noi d'accordo quando mette in risalto l'eccessiva esiguità ed insufficienza degli stanziamenti che costringerà i vari Uffici e Provveditorati ad una attività ridotta e stentata che fin d'ora si può ritenere insufficiente ed incapace a fronteggiare le richieste e le esigenze delle singole zone.

Sulla funzionalità dell'Amministrazione il ministro Merlin dichiarava che al Ministero dei lavori pubblici manca il 30 per cento di tutti i posti che sono segnati in organico e, dopo aver elencato le deficienze per singola categoria, si proponeva di studiare e risolvere l'importante problema.

Signor Ministro a che punto è lo studio? Anche i Comuni e le Provincie sono nelle stesse condizioni del Ministero dei lavori pubblici. È una questione che interessa tutta l'Italia e necessita impartire opportune norme perchè i migliori giovani siano stimolati ad entrare nelle Amministrazioni pubbliche creando loro condizioni vantaggiose moralmente ed economicamente. Quando entrai nell'Amministrazione statale, molti anni fa, ricordo che per i giovani era un ambito premio diventare impiegato statale, cerchiamo di rinnovare l'atmosfera di allora.

A pagina 17 della relazione si legge: « altra gravissima deficienza si constata poi nel personale dei cantonieri, ove si contano circa 800 vacanze rispetto ai posti di organico »: per essere cantoniere non occorrono lauree o diplomi e ricordiamoci che in Italia vi sono 6-700 mila giovani in attesa della prima occupazione.

Per le opere marittime vi è stata una riduzione di 450 milioni, incomprensibile quando si pensa alla minaccia sempre maggiore di corrosione delle nostre spiagge e su tale argomento credo opportuno farvi una raccomandazione.

Quando si deve provvedere alla difesa della spiaggia e degli abitati minacciati dalle corrosioni si tenga conto degli interessi alberghieri e balneari.

Io lascio ai tecnici la responsabilità di scegliere per tale difesa i pennelli o le scogliere, ma tengano presente che gli interessi che sopra citavo sono di capitale importanza e che non avvenga come a Viserba di Rimini che dopo la costruzione di scogliere la spiaggia venne disertata dai bagnanti, portando miseria e disoccupazione tra quelle popolazioni.

Ed ora passiamo all'edilizia con particolare riferimento al problema della casa.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici onorevole Emilio Colombo in un suo articolo comparso sulla « Rassegna dei lavori pubblici » del gennaio ultimo scorso trattando della casa (problema primo) fra l'altro dichiarava: « Le idee sopra esposte sono formulate partendo dal proposito di non creare nuovi strumenti legislativi e nuovi metodi di finanziamento dell'edilizia, ma piuttosto di perfezionare quelli esistenti rendendoli efficienti con adeguati finanziamenti. A tale proposito va notato che una delle fondamentali esigenze che vanno affrontate, è quella del coordinamento dei vari organismi ed enti che agiscono nel settore dell'industria.

« Una politica edilizia organicamente concepita che voglia tener conto dei molteplici bisogni graduandone il soddisfacimento, richiede che la sua formulazione spetti ad un unico Dicastero il quale, pure nel rispetto delle attività e delle competenze di ciascuno, elimini la sovrapposizione, il moltiplicarsi di interventi in alcune zone a danno di altre, la eccessiva disparità dei costi e metta a disposizione di tutti, le esperienze positive di ciascuno. E questo dicastero non può essere se non quello dei lavori pubblici. Poi — se non si affronterà con il maggior rigore possibile il problema dei costi, la casa pur con tutti

gli sforzi possibili da parte dello Stato, resterà un privilegio di pochi e per di più di quelli che hanno minor bisogno ».

Concetti che noi condividiamo in pieno, ma che confermano però l'esistenza di sovrapposizioni e di interventi dannosi alla risoluzione del problema della casa, e che il Ministero dovrebbe fare suoi, agendo con tenacia e risolutezza per eliminare vecchie posizioni di privilegio ed incrostazioni dannose.

Il relatore limita l'ulteriore fabbisogno prevedibile di circa 5 milioni di vani; mi permetto ripetere quello che ebbi a dire nella seduta del 27 ottobre ultimo scorso; i tecnici della C.G.I.L. calcolano il fabbisogno per la soluzione integrale del problema della casa in 20 milioni di vani; l'Istituto nazionale di urbanistica, che non è certo diretto da socialisti o comunisti, fissa tale fabbisogno in 12 milioni di vani; quindi non è con i due progettini Romita e con gli stanziamenti del bilancio in discussione che i senza tetto possono sperare di avere presto quell'abitazione che è un diritto di tutti gli italiani. Il problema dei costi deve essere affrontato con decisione controllando tutti i materiali, cemento compreso, per quanto incida per un 4 per cento sulle costruzioni. Anche l'altra volta feci notare come il monopolio dei cementi non portò certo un aiuto alla ricostruzione delle case.

Problema dei costi. A questo riguardo va esaminata la possibilità di ridurre gli oneri delle assicurazioni che gravano nella mano d'opera. Per avere una idea della incidenza degli oneri di assicurazioni sociali, cassa malattia, assicurazione infortuni e così via, che gravano sulla mano d'opera, e quindi sul costo totale di un fabbricato d'abitazione popolare, ho voluto prendere in esame un tipo di costruzione di casa minima con elementi prefabbricati. La casa consta di 4 alloggi divisi in due piani con due stanze da letto, un tinello, cucina e bagno. Dal computo metrico, che mi ha fornito un tecnico amico, mi risulta che la proporzione di costo, tra i materiali da impiegare e la mano d'opera occorrente al complesso della costruzione, è di circa il 35 per cento dell'importo totale. E poichè il costo della costruzione ai prezzi normali odierni di appalto è di lire 7.435.112 ne segue che il costo della mano d'opera risulta di lire 2.601.404. Su questa mano d'opera gli oneri sociali e di assicurazione risultano dalla seguente analisi elementare. L'operaio qualificato riscuote lire 182,48 all'ora in Emilia sul complesso di lire 283,71 che il datore di lavoro deve sborsare. C'è quindi una differenza di lire 101,23 di spesa per gli oneri vari assicurativi. Ho preso di paragone l'operaio qualificato in quanto rappresenta il fattore medio fra l'operaio specializzato e il manovale, e quindi la percentuale di cui sopra per le assicurazioni può essere ritenuta la media su tutto il complesso della mano d'opera. Cosicchè sull'importo della casa minima che il mio amico tecnico mi ha fornito, gli oneri di contributo per assicurazioni previdenza malattia, diventano di lire 970.800; tradotti in percentuali essi rappresentano il 13 per cento dell'importo della costruzione. Tutto ciò non tenendo conto di tutta la parte di mano d'opera che grava sull'impiego dei materiali già manifatturati, pel loro trasporto, ecc. e per la quale gli oneri assicurativi sono in una proporzione anche maggiore. Perciò, quando mi si fa rilevare che in Italia i contributi pagati per le assicurazioni nelle costruzioni dei fabbricati popolari e popolarissimi (e pei quali la mano d'opera incide molto più che pei fabbricati economici) sono dal 30 al 40 per cento della spesa della costruzione, non posso che constatare la verità dell'asserto. Per realizzare quindi un programma che favorisca realmente le classi più diseredate, nel problema dell'abitazione, occorre sgravare in parte almeno i costi di costruzione delle assicurazioni previdenziali sulla mano d'opera. Vorrebbe dire, semplificando, che sulla casa, oggetto di questo studio, su un importo di lire 7.435.000 si risparmierebbero, all'infuori delle assicurazioni infortuni, ben 930.000 lire. Questo potrebbe significare che per ogni otto case come quella presa in esame se ne potrebbe costruire un'altra, ovvero ogni 32 appartamenti di tre vani oltre i servizi e la cantina, se ne potrebbero costruire altri quattro. Altra necessità è quella di una legge che disciplini i prezzi delle aree fabbricabili; il proposito del Ministro deve concretarsi nel più breve tempo possibile. Tale legge è indispensabile non solo per favorire la costruzione di case, ma anche per allontanare l'esoso sfruttamento che ormai ha preso come febbre

tutti coloro che possiedono anche un palmo di terreno in periferia o in piena campagna e per eliminare la piaga dei mediatori, che fanno il bello e il brutto tempo sulle piazze cittadine, e rendere possibile la costruzione di case pei senza tetto anche sulle aree più apprezzate della città, contribuendo così ad avvicinare le classi più diseredate alle medie e alle ricche. Non è lecito infatti speculare sulla miseria e rendere grave il peso della casa sul magro guadagno di chi suda per vivere, e non è praticamente politico quello di allontanare le distanze in un mondo ormai esperto da tante cruente guerre ove le masse sofferenti sono le più misere e quelle che più hanno donato. Chi dà uno sguardo anche superficiale al mercato delle aree in questi ultimi due anni, vede con raccapriccio decuplicati i prezzi, tanto che sull'importo di uno stabile popolare la proporzione percentuale del terreno è salita dal 3 al 10 per cento. Non parliamo poi delle aree nel perimetro cittadino, per le quali i rapporti sono diventati iperbolici, con conseguente loro sfruttamento in altezza anzichè in superficie. Si tende cioè, anche in città di pianura ove il terreno si presta, senza rilevanti spese di adattamento, a ricevere la costruzione, a salire vertiginosamente verso il cielo, con gli stabili di 20 e più piani.

Ma vi è di più. L'acquisto di case vecchie costituisce già, per quanto alto ne sia il prezzo, una ottima speculazione, in quanto l'impianto di un grattacielo riserva un largo margine di guadagno all'imprenditore.

Se il rinnovo delle città nelle loro vecchie costruzioni può essere un bene per dare agli individui il conforto delle moderne attrezzature igieniche, non così l'impianto dei grattaceli in zone o in vie strettissime che mutano integralmente le vecchie caratteristiche del cuore cittadino, fanno scomparire le testimonianze storiche e tolgono luce ed aria agli stabili vicini. E che sia possibile una speculazione è confermato dalle numerose concessioni fatte dalle autorità locali nel dopoguerra, in deroga a regolamenti edilizi. Se zone a grattacieli si vogliono creare, si studino piani regolatori per evitare ogni danno a terzi.

Questi pochi cenni servono a constatare un fatto e cioè che il prezzo alto dei terreni non favorisce l'alloggio popolare.

Nell'ottobre scorso, come vi dicevo, avevo fatto un accenno alle centinaia di migliaia di famiglie che vivono in tuguri, soffitte e cantine pregando l'onorevole ministro Merlin di esaminare il problema di quegli appartamenti vuoti, che sono a migliaia non solo a Roma, ma anche a Torino, Milano e Genova. È mai possibile pensare che in Italia debbano rimanere vuoti appartamenti perchè non se ne vogliono abbassare i canoni di locazione? Mi parve che l'onorevole Merlin avesse preso atto della mia richiesta e che volesse studiare il problema. Ma si vede che ha trovato delle ostilità troppo forti, perchè non ha fatto nulla. Ad ogni modo, ricordatevi che non è ammissibile che in Italia oggi, con l'attuale carenza di case migliaia di appartamenti rimangano vuoti perchè i proprietari vogliono percepire affitti esosi.

Bisognerebbe anche aiutare i Comuni per fare in modo che possano ricorrere ad espropriazioni per pubblica utilità, con piani regolatori che impegnino le aree periferiche, ipotecandole, per frustrare ogni speculazione.

Noi ci siamo sempre trovati di fronte all'impossibilità, allo stato attuale delle leggi, di espropriare, anche se è palese la pubblica utilità. Bisogna quindi aiutare i Comuni in questo, perchè dovrebbe essere compito loro risolvere il problema del costo delle aree, che dovrebbero acquistare nelle zone più atte alle costruzioni di case di abitazione, in modo da sottrarle agli speculatori.

Le famiglie che vivono in grotte, baraccamenti, accantonamenti, sono circa 324 mila. Secondo me sono di più. (*Cenni di diniego del Ministro dei lavori pubblici*). Vi sono infatti molte famiglie che, anche nell'Italia settentrionale, pur vivendo in certi solai in condizioni disagiate, non figurano nella statistica della Commissione della miseria.

Ammettendo pure che siano 324 mila, con la legge da lei preparata, esse non vedrebbero risolto il problema. Ho avuto il piacere di vederla e di sentirla ad una trasmissione televisiva, allorquando dichiarò che in 8 anni andranno a posto 120 mila famiglie. E le altre 200 mila? Ma devono proprio perdere fin d'ora la speranza di trovare una sistemazione? Il collega che mi ha preceduto diceva che otto anni sono molti e per noi specialmente sono tanti. Ma perchè risolvere il problema solo per

un terzo? Noi crediamo che lei insisterà per ottenere maggiori stanziamenti. Se non lo ha fatto finora, pensi che è un problema che deve essere risolto. Non si possono lasciare ancora queste 200 mila famiglie senza neanche la speranza di poter avere in un lontano avvenire la loro casa. Dalle dichiarazioni da lei fatte alla 7ª Commissione trapelava una buonissima intenzione, quella di un'assistenza concreta agli inquilini che dai tuguri dovranno trasferirsi nelle nuove case. Io non credo che tutte le sue promesse e le sue intenzioni debbano rimanere lettera morta, se lei insisterà per questa che è una reale necessità.

È necessario provvedere a questi inquilini che vengono dalle grotte senza neanche una sedia perchè non rovinino i locali dove dovrebbero andare ad abitare. E ciò credo che sia una cosa indispensabile anche per la tutela del capitale dello Stato.

In questi giorni, egregio Ministro, si è iniziata la ridda dei miliardi. Le sue dichiarazioni mi hanno fatto tanto piacere. L'autostrada Milano-Ancona, la Parma-Spezia, tutte cose belle. Ma siccome anche qualche altra volta, spinto dalla buona volontà di fare, quando è stato Ministro dei lavori pubblici, ha fatto molte promesse tra le quali anche una al sottoscritto..., ma che rimasero solo nelle sue intenzioni.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. E quanti mesi sono rimasto Ministro? Fatemi rimanere a questo posto e vedrete.

PORCELLINI. Per conto mio non prendo impegni. Ad ogni modo, quando si è parlato delle promesse del suo predecessore, lei ha detto di dover rispettare quello che ha fatto il predecessore. Perchè allora quello che è venuto dopo di lei non ha accettato il suo programma? Perchè ha fatto mancar di parola lei? Siccome lei oggi è a quel posto e siccome sento che questi miliardi cominciano a muoversi, mi auguro che vengano realmente fuori e che non succeda che lei sia costretto ad andarsene e che il suo successore non debba tener conto di quello che lei ha predisposto. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica debbo rilevare che la cifra disponibile di 85 milioni è alquanto modesta, direi anzi irrisoria, mancando in Italia circa 100 mila aule. Vi sono zone prive di scuole e non vi è bisogno di andare nel solito meridione o nelle isole. Anche nel nord le richieste dei Comuni restano lettera morta; le pratiche giacciono per anni nei vari uffici. Nell'ottobre scorso quando dicevo al suo predecessore che noi avevamo l'impressione che fossero stati dati ordini dall'alto perchè tutte le pratiche fossero esaminate col rallentatore, l'egregio signor Ministro di allora si ribellò e disse: « No, io non ho mai dato ordini del genere ». Io non dicevo che lo avesse detto lui, ma constatavo un fatto e avevo la speranza che questo andazzo cambiasse, che finalmente il Ministro potesse accogliere queste richieste, perchè è inutile che noi riempiamo la testa degli italiani di leggi quando poi queste leggi restano inoperanti, sono così complicate che non si raggiunge lo scopo neanche con la pazienza di Giobbe. Questo lo dico per mia esperienza: la domanda di una scuola fatta nel Comune del quale sono sindaco già da cinque anni non è ancora stata accolta; pare sia venuto il momento buono e me lo auguro.

Circa la viabilità statale anche questo è diventato un problema assillante. Non so, del resto, quale problema non sia diventato assillante in Italia. Dice il collega relatore: « Devesi dunque rilevare che anche nel nuovo esercizio 1954-55 le dotazioni di bilancio non consentiranno all'A.N.A.S. di dare neppure il più modesto inizio a quel complesso di opere — certamente imponente e oneroso — che a gran voce è reclamato dall'autorità e dalla stampa, dai ceti industriali e turistici dai cittadini tutti ».

Queste le osservazioni del collega Toselli, il quale ha messo più volte il dito sulla piaga. A proposito della situazione delle strade provinciali e del trasferimento delle varie reti comunali e di bonifica alle provincie, che nel disegno di legge Camangi si estenderebbe anche alle strade di bonifica, ex militari, ecc., questo trasferimento merita un esame molto approfondito per evitare, una volta adottato l'indirizzo, di creare sperequazioni, disagi, caos e soprattutto di rendere non operante la relativa legge per la difficoltà di finanziamento.

Infatti nella relazione dell'avvocato Maggio lo sviluppo di tutte le strade comunali italia-

ne è segnato nella cifra di 106.000 chilometri, cifra che credo molto bassa rispetto alla reale, se la sola provincia di Parma ha uno sviluppo di strade comunali di circa 2.400 chilometri, alla quale vanno sempre aggiunte le strade di bonifica, ex-militari e turistiche. Ora, se accettiamo per un momento la corresponsione dello Stato alle Provincie contenuta nel disegno di legge Camangi, che fissa il contributo di manutenzione in lire 200.000 al chilometro (contributo alquanto esiguo se si tien conto della manutenzione attuale delle strade comunali e del numero del personale che passerà alle Provincie), si deduce facilmente l'entità dell'impegno dello Stato che si concreta in molte centinaia di miliardi all'anno.

Resterebbe poi il problema del miglioramento delle reti stradali trasferite per adeguarle alle attuali esigenze del traffico, ed allora l'entità della cifra diventerebbe iperbolica. Ecco perchè, dato per pacifico che all'Istituto provinciale debba essere assegnato il compito della viabilità minore provinciale e comunale, si debba anche soluzionare il problema per gradi nel tempo e prospettarlo, secondo il parere dell'amministrazione provinciale di Parma, nei seguenti termini: in primo luogo chiedere allo Stato che la cifra totale necessaria ai trasferimenti in oggetto venga ripartita per gradi nel tempo così da costituire frazionamenti tali da rendere sempre operante la legge; i Consigli provinciali dovrebbero quindi formulare in un primo tempo un elenco delle più importanti strade comunali con i relativi importi di valutazione e ammortamento; sull'entità delle richieste di ogni Provincia si dovrebbero pronunciare gli organi tecnici centrali ripartendo per ogni provincia il carico dello Stato in base ad una proporzionalità non disgiunta dalle esigenze delle singole circolazioni.

In secondo luogo chiedere la statizzazione delle strade provinciali a intensissimo traffico a sgravio del bilancio delle provincie onde porre queste ultime in grado di estendere le bitumature il più possibile. Queste richieste dovrebbero essere limitate di numero e però sempre soggette al benestare dell'apposito organo centrale.

Infine chiedere allo Stato insieme alle provvidenze di nuovi gettiti di entrate non solo la possibilità di ammettere le Delegazioni a garanzia di mutui anche sulla addizionale alla imposta comunale industrie, commerci, arti e professioni, ma altresì su una parte dei contributi statali alla manutenzione stradale, limitati questi ultimi al miglioramento e alla bitumatura dei tronchi comunali trasferiti: mutui che non dovrebbero oltrepassare i dieci anni di impegno e cioè un periodo in cui si presuppone la manutenzione ridotta a cifre minime.

Al Convegno di Napoli del marzo scorso è stato votato un ordine del giorno nel quale è stato chiesto che ogni provvedimento legislativo, in materia, si ispiri alle seguenti risoluzioni:

1° devono essere assegnate alle Provincie con la opportuna gradualità per deliberazione del Consiglio provinciale le strade attualmente comunali e di bonifiche che siano riconosciute di notevole importanza industriale, commerciale, agricola, turistica, e che in qualsiasi altro modo possano interessare la vita economica e civile della Provincia ed il suo sviluppo;

2° il nuovo onere a carico della Provincia in dipendenza della assegnazione delle strade di cui al precedente n. 1 deve essere distinto:

a) per il fabbisogno necessario alla sistemazione e rifacimento della nuova rete stradale;

b) nella spesa per la manutenzione stradale.

Al finanziamento alle Provincie della spesa di cui alla lettera *a*) si deve provvedere con l'assegnazione per legge di entrate straordinarie, mentre per quelle di cui alla lettera *b*) relativa alla manutenzione ordinaria dovranno assegnarsi alle Provincie nuove entrate costituite dalla completa devoluzione del provento completo della tassa di circolazione sugli autoveicoli e dalla attribuzione di parte di proventi che lo Stato percepisce per imposte sui carburanti ed oli minerali;

3° la ripartizione tra le Provincie dei proventi destinati a sopperire alle spese di manutenzione delle strade sarà eseguita secondo criteri da determinare;

4° il passaggio alle Provincie di nuove strade implica necessariamente la facoltà di

assumere a loro criterio, in deroga alle vigenti disposizioni legislative, il personale nel numero e nella qualità corrispondenti alle esigenze del servizio;

5° deve essere legislativamente riconosciuta la esenzione dell'imposta comunale di consumo dei materiali impiegati nei lavori stradali.

L'Assemblea ha inoltre chiesto che l'Unione delle provincie d'Italia sia chiamata a collaborare per lo studio definitivo del progetto di legge sulla viabilità minore ed ha impegnato i Presidenti delle Amministrazioni provinciali a portare a conoscenza dei parlamentari delle rispettive circoscrizioni i voti formulati.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* PORCELLINI). Io credo che sia indispensabile che anche le Provincie interessate in questo problema possano dire la loro parola.

Per quanto riguarda il numero dei veicoli che attualmente circolano sulle nostre strade, basterà ricordare che attualmente in Italia sono 650 mila autovetture, 348 mila autoveicoli industriali, 265 mila motociclette e motocarri, 1 milione e 600.000 motoleggere e ciclomotori, per un totale di 2 milioni e 852 mila unità. Come diceva poc'anzi il senatore Menghi, le strade di contro hanno avuto uno scarso sviluppo e poche migliorie.

Tali cifre saranno destinate ad aumentare di anno in anno con moto sempre progressivo e da molti si ritiene che nel 1962 circoleranno un milione e 400 mila automobili, 524 mila autoveicoli industriali, ecc., per un totale di 5 milioni e 209 mila unità. Tutto ciò senza considerare anche gli altri veicoli ed autovetture estere che circolano per le nostre strade e che vanno fortunatamente aumentando tutti gli anni. Noi vediamo infatti che il turismo in Italia sta prendendo sempre più un notevole sviluppo, ed il turismo con mezzi propri ha un peso non indifferente. Bisognerà bene che a questi turisti che vengono in Italia noi diamo almeno un minimo di garanzia. Sulle nostre strade aumenta il rischio della morte, come per esempio nel tratto Milano-Bologna, nel quale tutti i giorni immancabilmente vi sono delle vittime.

Io credo che con l'attuale sistema il problema della strada debba essere realmente risolto nel più breve tempo possibile. Come dicevo sono questi dei problemi assillanti ed urgenti, ma credo che quello della strada e della casa siano due problemi che debbono essere i primi ad essere risolti. Naturalmente il problema primo è quello della casa, ma ci vogliono anche le strade. Nella riunione tenuta in Campidoglio il 9 corrente mese dalla Associazione nazionale dei comuni italiani si è parlato dei trasferimenti di cui ho accennato prima, cioè delle strade comunali che debbono passare alla Provincia e di quelle provinciali che debbono passare allo Stato. È stata ampiamente discussa ed è stata riconosciuta la necessità e l'urgenza del provvedimento indicando a quali enti debbano essere trasferite le strade, il tipo delle strade da trasferire, il finanziamento, il personale, la sorveglianza e si è concluso col domandare la partecipazione dell'Associazione nazionale dei comuni italiani alla stesura del progetto di legge. Io credo che la proposta che tutti questi organismi siano composti non soltanto di competenti ma anche di sindaci che hanno esperienza in questa materia per la loro diuturna opera per la vita dei loro Comuni e quindi della popolazione tutta, debba essere presa in considerazione.

Per quanto riguarda le nuove costruzioni ferroviarie, mi riservo di parlare su questo problema in occasione della discussione del bilancio dei trasporti; dichiaro però fin d'ora che non sono d'accordo sul principio sostenuto dall'onorevole relatore.

Passiamo ora ai piani di ricostruzione. I piani di ricostruzione sono regolati essenzialmente dalle seguenti leggi: 1° marzo 1945, 10 aprile 1947, 25 giugno 1949, 27 ottobre 1951. La prima legge, quella del 1945, stabilisce la norma della obbligatorietà per l'adozione di un piano di ricostruzione da parte di quei Comuni gravemente danneggiati dalla guerra, Comuni compresi in appositi elenchi approvati dal Ministero dei lavori pubblici. Tale obbligatorietà è resa più efficace dalla norma che la spesa per la loro compilazione sarà a carico dello Stato e che per quei più

sopra specificati Comuni che non abbiano provveduto alla compilazione del piano o che non abbiano avuto la possibilità di redigerlo, provvederà a sue spese il Ministero dei lavori pubblici.

Il predetto decreto detta le norme relative alla compilazione dei piani, il numero e la qualità degli elaborati richiesti nonchè le modalità da seguire per la loro approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici, e stabilisce il principio che l'approvazione del piano equivale a dichiarazione di pubblica utilità, e le opere in esso previste sono dichiarate urgenti ed indifferibili, nonchè stabilisce la procedura conseguente per le espropriazioni occorrenti, le cui indennità sono poste a carico dei Comuni interessati. In questo decreto non è fatto alcun cenno ad un eventuale concorso dello Stato nell'attuazione dei piani di ricostruzione. E questo era al 1° marzo 1945. Col secondo, del 10 aprile 1947, n. 261, per l'attuazione dei piani di ricostruzione, al capo V, articolo 58, allegato nel suo testo integrale al presente promemoria, vengono emanate norme in base a cui il Ministero dei lavori pubblici può sostituirsi nella redazione del piano a quei Comuni che non lo possono attuare direttamente per ragioni tecnico-finanziarie. In tal caso la spesa occorrente è anticipata dallo Stato salvo recupero senza interessi verso il Comune in trenta rate annuali a partire dal terzo anno successivo a quello del collaudo di ciascuna opera, disposizione questa espressamente applicabile ai Comuni con popolazione inferiore ai 25.000 abitanti. Vi fu poi la legge del 25 giugno 1949, n. 409, contenente norme per agevolare la ricostruzione di edifici distrutti da eventi bellici. All'articolo 11 di detta legge quanto stabilito dal decreto-legge 10 aprile 1947, n. 261, viene modificato nel senso che per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti il recupero delle spese anticipate dallo Stato in trenta annualità viene limitato alla metà delle spese stesse. Con il successivo articolo 12 la detta legge stabilisce che il Ministero dei lavori pubblici ha facoltà di dare in concessione, con pagamento della spesa in annualità, i lavori da eseguire per l'attuazione dei piani di ricostruzione e che l'interesse da corrispondere per il pagamento in annualità non potrà essere superiore dell'uno per cento del tasso ufficiale di sconto.

Vi fu poi la legge 27 ottobre 1951, n. 1402. Detta legge riassume, integra le disposizioni legislative precedenti e per quanto riguarda la attuazione dei piani di ricostruzione, mantiene inalterato il disposto della precedente legge 25 giugno 1949, n. 409.

Ora sarà a conoscenza sua, onorevole Ministro, che i piani di ricostruzione si sono arenati, non vanno, con tutti i decreti, tutte le leggi, tutte le disposizioni che ci sono e che rimangono lettera morta. Perchè avviene questo? Perchè lo Stato che si era assunto con quelle leggi la responsabilità di dire: dove non arrivate voi Comuni danneggiati dalla guerra, penso io, si è accorto ad un determinato momento che ci volevano molti fondi. Allora è ricorso ai pagamenti differiti ed ha creduto opportuno di incaricare dei lavori degli enti privati. Ora lei, signor Ministro, mi insegna che i privati, se non c'è della carne, le ossa le lasciano stare. E purtroppo succede che un ente prima prende l'incarico poi va sul luogo, si mette d'accordo col Genio civile, fa uno stralcio, incomincia a pretendere che non vi siano espropri, perchè l'esproprio vuol dire anticipo immediato di somme senza averne nessun beneficio; vogliono fare esclusivamente i lavori per loro favorevoli, pretendono anche dei prezzi eccessivamente remunerativi; altrimenti i lavori non vanno. Io lo dico purtroppo perchè nel comune di Fidenza appunto è capitata una cosa di questo genere: Fidenza è stata distrutta, ha avuto il quarantacinque per cento di case distrutte e il venticinque per cento gravemente danneggiate e comunque il settanta per cento rovinate. Il Ministro è venuto a Fidenza e si ricorderà in quali condizioni era la città. Ebbene il piano di ricostruzione che doveva essere attuato con l'aiuto dello Stato ha avuto semplicemente attuazione per 40 milioni. Sono stati assegnati altri 70 milioni dal ministro Aldisio, è stato dato l'incarico ad un consorzio di Bologna, che dopo un anno vi ha rinunciato. Un altro anno è passato perchè il Ministero ha dato l'incarico ad un altro ente, ma anche questo vuol vedere i prezzi e se non li considera remunerativi non farà i lavori. Egregio signor Ministro, è mai possibile che si debba andare avanti con questi sistemi per la ricostruzione di città che avevano il diritto di essere aiutate dallo Stato per i danni subìti dalla guerra? Invece sono

passati nove anni e siamo ancora al punto di prima, ed inoltre bisogna ricordare che per i piani di ricostruzione vi è il termine di 10 anni, dopo il quale bisogna tornare ai piani regolatori che non dànno nessuna facilitazione di carattere fiscale. Ecco perchè domando che siano sollecitati tutti i piani regolatori giacenti.

Trovo poi sul bilancio 750 milioni per i servizi speciali. Con questa somma si dovrebbe far fronte a danni arrecati da alluvioni, mareggiate terremoti, danni bellici, ecc. Allora io credo che sarebbe meglio togliere questa voce perchè 750 milioni per far questo sono una cosa ridicola e succede sempre che i sussidi diventano irrisori.

Nell'ottobre del 1953 le dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Pella, assicuravano che sarebbe cessata ogni forma di discriminazione. Ottimo proposito che noi avevamo ascoltato con fiducia, ma che presto fu abbandonato. Io vorrei sapere perchè è stata abbandonata questa buona idea che era stata accolta con fiducia ed entusiasmo da tutto il popolo italiano che voleva vedere cessate le risse continue, le discriminazioni. Parlando del Ministero dei lavori pubblici, io parlo delle discriminazioni fra i vari Comuni. Se lei può, onorevole Ministro, verifichi quello che in passato è stato fatto dai suoi predecessori. Se la sua coscienza le dirà di modificare quello che di ingiusto è stato fatto, credo che lei farebbe qualche cosa di buono.

Le cito uno dei tanti casi. Gli amministratori di un ospedale avevano richiesto un contributo statale per un ampliamento, il cui progetto era stato approvato. Mancava solo il contributo. Recatisi dal Sottosegretario di allora per segnalare il caso (la pratica giaceva da 6 o 7 anni) il Sottosegretario rivolgeva loro lealmente questa domanda: « che Amministrazione è la vostra? ». Risposta: social-comunista. Il Sottosegretario allora replicò: « non c'è niente da fare ».

Non faccio nomi, perchè non è il caso di mettere in imbarazzo un Sottosegretario che in quella circostanza fu così sincero ma, se lei crede, *in camera caritatis* potrei indicarglielo. Non bisogna fare discriminazioni, perchè di fronte ad una buona amministrazione non conta la tessera, ma quanto di utile viene fatto da essa per la popolazione e per il Comune, che sono italiani. Non bisogna fare politica in questo campo mettendo ostacoli alle amministrazioni social-comuniste ed agevolando invece anche con concessioni esagerate altre amministrazioni, al solo scopo di fare apparire sulla stampa locale la notizia che, per interessamento del tale o del talaltro parlamentare, sono stati stanziati 100 o 200 milioni. Gli amministratori prima di essere uomini politici devono agire come amministratori. Allora bisogna aiutarli. Se invece il Governo comincia a fare discriminazioni fra social-comunisti e democristiani e parenti, se le Prefetture ostacolano in tutti i modi alcune Amministrazioni, si viene meno ad un compito preciso, perchè spetta alle Prefetture e al Governo aiutare e stimolare, e non cercare il minimo appiglio per sciogliere l'Amministrazione e mandare un commissario governativo. Se vogliamo portare in Italia una atmosfera che piaccia agli italiani, dobbiamo finirla con le discriminazioni.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domandi a Dozza come è stato trattato.

PORCELLINI. Prendo atto che per lei Dozza è un amministratore uguale a tutti gli altri, spero che anche le altre amministrazioni abbiano lo stesso trattamento.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Se sono buone amministrazioni.

PORCELLINI. Se non sono buone, ci pensa la Prefettura e il Ministro dell'interno, che, quando c'è qualche mancanza, colgono subito l'occasione per intervenire.

ROMITA *Ministro dei lavori pubblici*. Ci devo pensare anch'io

PORCELLINI. Nella chiusa del mio intervento dell'ottobre scorso, formulavo l'augurio e la speranza (ed ero sincero) che il nuovo bilancio dei Lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1954-55, accogliendo i consigli e le richieste avanzate da questi banchi, ci permettesse di votare a favore. Oggi mi accorgo che fu una vana speranza, forse ingenua. Il relatore, collega Toselli, dopo aver riscontrato molte importanti deficienze, con una logica obbligata, vi raccomanda di dare la vostra approvazione; io invece, a nome del Gruppo se-

natoriale del Partito socialista italiano, vi preannunzio il nostro voto contrario e mi auguro che anche in mezzo a voi (dei banchi opposti) sorga una voce libera e indipendente che ci segua per la dignità del Senato e per l'interesse del popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Focaccia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerato che: *a*) il consumo di energia sotto qualunque forma va continuamente crescendo nel Paese; *b*) si prevede perciò l'esaurimento in pochi anni di tutte le altre possibili utilizzazioni idroelettriche; *c*) occorre coordinare lo sfruttamento di tutte le altre fonti energetiche nazionali; *d*) è indispensabile mettere ordine e disciplina nello sfruttamento, nella produzione e nella utilizzazione dell'energia sotto qualunque forma; *e*) è perciò urgente e necessario creare un unico organo di coordinamento e di controllo per tutta la vasta e complessa materia del settore produttivo; invita il Governo a presentare un disegno di legge unico ed organico per l'istituzione del Comitato nazionale dell'energia coordinando la materia trattata nei disegni di legge di iniziativa parlamentare, allo scopo d creare un organo atto alla ricerca, allo studio, al coordinamento, alla disciplina e al controllo di tutte e possibili fonti di energia del Paese.

FOCACCIA, FERRARI, BARRACCO, BOGGIANO PICO, ANGELINI Nicola, GERINI, CRISCUOLI, DE GIOVINE, ANGELINI Cesare, SELVAGGI, RAFFEINER, TIRABASSI, ROMANO Antonio, VACCARO, CIASCA, PIECHELE, SCHIAVONE, TERRAGNI, MENGHI, NEGRONI, CORNAGGIA MEDICI, AMIGONI, PIOLA, TURANI, CANEVARI, MAGLIANO, GRAVA, SALARI, BENEDETTI, DE LUCA Angelo, CARELLI, SPASARI, ARTIACO, MONNI, DE BACCI, BRAITENBERG, PAGE, CLEMENTE, SALOMONE, MAGRÌ ».

PRESIDENTE. Il senatore Focaccia ha facoltà di parlare.

FOCACCIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, come altre volte, mi occuperò in questa sede dell'importante problema della energia nazionale. In tutti i Paesi del mondo il settore dell'energia è seguìto con tutta l'attenzione che merita da ogni punto di vista e specialmente da quello produttivo, economico e sociale: Comitati e Consigli Nazionali, Commissariati, Alti Commissariati e persino Ministeri dell'energia dirigono in molti Paesi questo settore. In Italia come è disciplinata questa attività fondamentale della vita moderna? Non è certo piacevole dirlo, ma è certo la verità: nel nostro Paese non esiste una vera disciplina del settore. Il Ministero dei lavori pubblici ha principalmente il compito di dare le concessioni per la costruzione e l'esercizio degli impianti idrici e delle grandi linee di trasporti; il Ministero dell'industria si interessa della costruzione e dell'esercizio di impianti termici e delle altre forme di energia (metano, petrolio, carbone, ecc.); il Comitato interministeriale dei prezzi tratta di prezzi e di tariffe; il Ministero dei trasporti si interessa della produzione di energia delle centali proprie e principalmente dell'energia geotermica; e tutti questi enti agiscono indipendentemente, o quasi, l'uno dall'altro Gli altri Ministeri tecnici, dell'agricoltura, delle poste e telecomunicazioni, della marina mercantile, sono quasi completamente all'oscuro di quello che avviene nel settore, con quanta utilità ognuno può bene immaginare. A tutto ciò bisognerà aggiungere l'attività svolta dall'I.R.I. alle dipendenze del Consiglio dei Ministri; quella dell'E.N.I. che riceve le direttive da un Comitato di Ministri presieduto dal Ministro dell'industria; quella dell'ufficio statistico, del servizio idrografico, della Segreteria tecnica del Consiglio Superiore dei lavori pubblici; nonchè tutte le altre forme di attività, spesso antitetiche svolte dalle Associazioni di categoria private o municipalizzate, come l'A.N.I.D.E.L., la F.N.A.E.M., l'U.N.A.P.A.C.E. e l'U.N.A.C.E.L.

Per mettere un po' d'ordine in questo settore, sono state avanzate diverse proposte più o meno aderenti alla realtà, alcune delle quali sono state appoggiate da società private con-

cessionarie e da alcune associazioni di categoria.

Allo stato delle cose, quali potrebbero essere gli interventi possibili per normalizzare una situazione attualmente insostenibile?

Senza pensare alla statizzazione, che ritengo attualmente inutile, anzi dannosa dal punto di vista economico e, nella evidente impossibilità di lasciare completa libertà di azione in questo settore tanto vitale per l'interesse pubblico, penso che sia prima di tutto indilazionabile la costituzione di un Comitato nazionale dell'energia.

L'idea della costituzione di un siffatto Comitato non è nuova sia all'estero che in Italia. In Francia è in funzione il « Consiglio Superiore dell'elettricità », in Inghilterra la « Commissione elettrotecnica », negli Stati Uniti la « Commissione federale dell'energia », e in Italia, da questi banchi, fin dal 15 giugno 1949, un mio ordine del giorno, accettato integralmente dal Ministro del tempo, concludeva invitando il Governo a presentare un disegno di legge per la istituzione del Consiglio Superiore dell'elettricità, per il coordinamento, la disciplina e il controllo dell'attività del settore.

Successivamente, il 21 aprile 1950, in un ordine del giorno, presentato da me e dal senatore Ruini, riferendosi alla riforma dell'Amministrazione statale di carattere tecnico-economico, accettato dal Governo e approvato all'unanimità dal Senato, si ritornava sull'argomento preludendo anche alla costituzione di una Azienda autonoma statale dell'elettricità, e di altre Aziende autonome nelle Amministrazioni precitate. Dissi allora ripetendo l'invito al Governo: « È mio convincimento che questo disegno di legge debba essere presentato ed approvato con urgenza. Il Comitato nazionale dell'elettricità deve decidere e deliberare su tutta la materia del settore; è inutile parlare di perequazione o di adeguamento delle tariffe; e inutile parlare di incremento degli impianti, quando non c'è un organo coordinatore investito di questo complesso mandato... ».

Ma non basta. In un altro intervento dell'11 luglio 1951 sul problema delle risorse energetiche nazionali, ritornai sull'argomento, ribadendo e allargando i concetti espressi in precedenza. Dissi ancora, allora, testualmente: « Occorrerà coordinare, disciplinare e controllare non solo la produzione e l'esercizio della energia elettrica, ma di tutte le altre forme di energia. Già due anni fa proposi la costituzione di un Comitato nazionale dell'elettricità; adesso insisto maggiormente proponendo che questo Comitato debba non solo interessarsi di energia elettrica, ma mettere anche sotto il suo controllo tutte le altre forme di energia e tutti gli altri possibili sfruttamenti energetici ».

Anche nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Ruggero Lombardi ebbe a presentare, in sede di discussione del bilancio dell'Industria e del Commercio per l'esercizio 1952-53, un ordine del giorno che proponeva la costituzione del Comitato nazionale dell'energia. Che cosa sia avvenuto dopo tutte queste proposte non è molto chiaro. Sono stato interpellato, invero, ripetutamente sia dal Ministero dei lavori pubblici, sia da quello dell'industria per compilare questo disegno di legge; il quale fu effettivamente preparato, in un primo tempo, facendo riferimento solo all'energia elettrica; in un secondo tempo, con l'intervento del Ministero dell'industria, fu anche esteso alle altre forme di energia; ma, poi, per cause che a me sfuggono, e che potrebbero forse individuarsi in ragioni di competenza fra i due Ministeri più direttamente interessati, la questione fu messa a dormire, fino a quando, dopo tanta attesa, il 27 ottobre 1953 l'onorevole Ruggero Lombardi ebbe a presentare alla Camera, di sua iniziativa, la proposta di legge n. 306, non dissimile sostanzialmente da quella preparata dal Governo. Successivamente, di recente, il giorno 8 corrente, i senatori Caron Giuseppe, Perrier e Carmagnola hanno presentato il disegno di legge n. 464, che tratta della istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare, ossia di problemi energetici di alta importanza, che non possono essere considerati a sè stanti, sibbene inquadrati nel settore generale che stiamo considerando. Tutta la materia dovrebbe essere trattata da un unico organo: il Comitato nazionale dell'energia. Esso potrebbe demandare le proprie attribuzioni su problemi specifici a Commissioni o Sottocommissioni con larghezza e unicità di vedute; in Italia, sono già troppi i Comitati, e non è lecito insistere sull'errore

proprio in questo settore perfettamente definito e inquadrato.

La necessità quindi di tendere alla sistemazione del settore dell'energia è evidente; e questo non può che essere fatto dal Governo che ha tutti i mezzi, i dati e gli elementi all'uopo necessari. Sarà il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'industria, o entrambi, sarà la Presidenza del Consiglio a preparare e presentare questa proposta di legge, al Parlamento, e specialmente al Paese, non credo che ciò possa interessare; ciò che, invece, viene unanimemente invocato dalla collettività è l'ordine e la disciplina del settore, in modo da rendere le tariffe minime ed uguali per tutti e da non andare contemporaneamente incontro al pericolo di carenza di energia.

Personalmente penso che le direttive generali per l'attuazione dei compiti del Comitato dell'energia potrebbero essere determinate da un Comitato di Ministri interessati presieduto dal Ministro dell'industria, o da quello dei lavori pubblici, o alternativamente secondo periodi determinati.

Si potrà avanzare il dubbio, specie da qualche settore, che il Comitato nazionale dell'energia non sia operante. E per la verità, questo dubbio potrebbe avere qualche fondamento. Tutto sta però nella dosatura e nella composizione del Comitato; se i membri saranno scelti secondo gli unici criteri della onestà e della competenza, in proporzione opportuna, tra rappresentanti dello Stato, produttori, distributori, utenti ed esperti, ritengo che l'organo possa riuscire di grande utilità per il Governo e per il Paese.

Ma se ciò non dovesse, per dannata ipotesi, bastare a mettere ordine nel settore, sarà necessario, per inderogabili ragioni di difesa della collettività, andare oltre, arrivando a provvedimenti più drastici e di maggiore portata.

Si potrebbero, forse, seguire due vie: o istituire una limitata Azienda autonoma di Stato, oppure realizzare l'ammasso dell'energia.

L'Azienda autonoma statale per l'energia dovrebbe, come fu già precedentemente accennato nell'intervento del 21 aprile 1950, gestire tutti gli impianti che, per la maggioranza del capitale investito, sono già nelle mani dello Stato. Da questa organizzazione potrebbero ottenersi notevoli vantaggi. Un primo vantaggio per lo Stato sarebbe quello di avere a disposizione un banco di prova, in confronto a tutte le altre aziende private e municipalizzate; ma un secondo, ancora più importante, sarebbe quello di predisporre e preparare, attraverso una gestione statale indipendente e coordinata, gli strumenti adatti per il passaggio allo Stato degli impianti privati alla scadenza delle relative concessioni.

Il mio parere in proposito, contrastato da alcune società concessionarie, è quello che, con tale ordinamento, non si mortificherebbe affatto l'iniziativa privata, in quanto l'industriale avrebbe la tranquillità di ammortizzare il capitale investito nell'impresa e la sicurezza di ricavare l'equo reddito durante il lungo periodo concessionale.

Che cosa si vorrebbe di più? Si preoccupano forse gli industriali delle tariffe? Ma è noto che queste sono e saranno sempre controllate e imposte, come per tutti gli altri servizi pubblici; e quindi la preoccupazione dovrebbe cadere, specie per il fatto che esse sarebbero imposte con maggiore giustizia in base all'esperienza diretta acquisita, almeno per quegli industriali in buona fede — e ce ne sono tanti — i quali giustamente pensano ai propri interessi, ma non dimenticano quelli della collettività. Dovrebbero, secondo me, proprio questi industriali in buona fede desiderare che si realizzi questo ordinamento, poichè, dal confronto tra la gestione statale e quella privata, può venir fuori la verità, quella verità a cui noi tutti aspiriamo dal punto di vista sociale, economico e politico. La preoccupazione dell'industriale di dover consegnare allo Stato l'impianto, alla fine della concessione, si può anche comprendere, ma non giustificare, in quanto egli già sapeva bene, in base all'articolo 25 del testo unico della legislazione sulle acque e sugli impianti elettrici che, terminato il periodo concessionale, sarebbero passate allo Stato, senza compenso, tutte le opere idrauliche dell'impianto. D'altra parte, non è detto che lo Stato debba considerare tutte le aziende alla stessa stregua; a quelle meritevoli, a quelle in buona fede, potrà prorogare le concessioni per un ulteriore periodo, o affidare l'esercizio, secondo condizioni stabilite dal-

l'Amministrazione, così come, del resto, è previsto dall'articolo 26 del precitato testo unico.

La proposta di realizzare l'ammasso è naturalmente più ardita; per tale ragione essa va considerata con estrema prudenza e grande attenzione.

A che cosa si vuole alludere parlando di ammasso dell'energia? Alludo alla costituzione di un Ente unico che acquisti l'energia prodotta da tutte le aziende e la ceda a prezzi determinati alle aziende distributrici e ai grandi utenti, sì da arrivare ai prezzi unici nazionali per categorie di utenti e diagrammi di utilizzazione, senza ricorrere ad ulteriori e artificiosi strumenti di perequazione, come casse di conguaglio, o altro.

L'idea è sorta quando, al Ministero dell'industria, sono stato obbligato a discutere per mesi, ahimè senza risultato, per l'applicazione del provvedimento prezzi n. 348 del 20 gennaio 1953, tra produttori, autoproduttori, utenti, aziende statali, parastatali e municipalizzate, membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, funzionari del Comitato interministeriale dei prezzi e Amministratori della Cassa di conguaglio. Il provvedimento 348 fissa, come sapete, delle tariffe unificate per l'energia al disotto della potenza di 30 kW, mantiene invariato il coefficiente 24 di moltiplicazione per l'energia al disopra di questo limite, e concede un contributo integrativo all'energia di nuova produzione, attraverso un fondo raccolto mediante sovraprezzi imposti ad alcune categorie di utenti, ed amministrato da una Cassa di conguaglio. Non è chi non vede come giusto e lodevole sia il principio informatore del provvedimento dal punto di vista teorico; ma, per la sua applicazione pratica, molte e gravi difficoltà sono sorte, e ancora più ne sorgeranno in avvenire. Mentre, in verità, per la energia di potenze inferiori ai 30 kW, le cose potrebbero, con alcune modificazioni e semplificazioni, rendersi accettabili; al disopra dei 30 kW non è proprio possibile continuare sulla strada tracciata, per una quantità di ragioni, alle quali sarebbe lungo ed inutile fare cenno in questa sede. Basterà solo accennare alle gravi sperequazioni nei prezzi di vendita e di cessione, all'irrazionalità dell'imposizione dei sovraprezzi e della corresponsione dei contributi, all'impossibilità di adeguare i prezzi ai costi, e alle difficoltà di funzionamento della Cassa di conguaglio.

Con l'unico Ente nazionale proposto, che potrebbe essere un consorzio volontario e, se necessario, obbligatorio, si eliminerebbero questi inconvenienti. L'energia verrebbe incamerata ai giusti prezzi in relazione ai veri costi, tenendo conto di tutti gli elementi costruttivi e di esercizio degli impianti, non essendo più possibile continuare ad imporre l'assurdo di fare vendere a cinque quello che costa dieci, o l'immoralità di pretendere due da ciò che costa uno. Non si potrà, ad esempio, far pagare allo stesso prezzo, l'energia prodotta da un impianto ad acqua fluente e quella da un impianto a serbatoio giornaliero, settimanale, stagionale o pluriennale, anche se costruito nella stessa epoca; peggio, naturalmente, se costruito in epoche diverse. Potrà l'Ente facilmente calcolare il prezzo medio e poi cedere l'energia alle società distributrici a prezzi determinati e diversi, a seconda delle risultanze dei bilanci di queste, allo scopo di giungere a praticare tariffe uniche nazionali; e, per una organizzazione tecnico-economica specificamente competente, non sarà certo difficoltà insuperabile quella di determinare con pratica esattezza i bilanci delle distributrici.

Naturalmente il controllo dell'Ente dovrebbe essere continuo e rigoroso, sia attraverso il Comitato nazionale, sia mediante la presenza, nel Consiglio di amministrazione, di rappresentanti dello Stato, sia mediante l'imposizione di bilanci unificati.

Verrebbero così aboliti sovraprezzi, contributi e Cassa di conguaglio, con evidente vantaggio per tutti. Già, come è noto, il bilancio di competenza della Cassa di conguaglio è stato fortemente passivo, e la copertura del disavanzo si è resa possibile ricorrendo alle eccedenze accumulate in passato dalla Cassa per l'onere termico; ma le difficoltà saranno gravi durante l'esercizio prossimo, per i molti miliardi che occorreranno per coprire il sicuro *deficit* previsto.

Le idee finora esposte sono, conviene ripeterlo, strettamente personali e quindi possono essere rigettate, o accolte, parzialmente o totalmente. Insisto però nel richiamare la vostra attenzione sulla istituzione del Comitato

nazionale, perchè sono convinto della sua indispensabilità. Il Comitato nazionale, come organo di consulenza tecnico-economica qualificato, potrà poi studiare profondamente la situazione di tutto il problema energetico nazionale e proporre al Governo, se necessario, ulteriori ordinamenti.

Onorevoli senatori, nel nostro Paese, come in tutti i Paesi del mondo, l'energia rappresenta, oggi, un bene strumentale indispensabile, sicuro e diretto della produzione, e quindi il problema della produzione e della utilizzazione deve essere attentamente seguìto e controllato: in tutti i Paesi, si calcola, in base all'esperienza, che il consumo della sola energia elettrica si raddoppi in un decennio.

Nel mio intervento del 1951 feci la previsione che in Italia la produzione di energia elettrica sarebbe salita a 32 miliardi di kWh e fui, in verità, molto prudente poiche già nell'anno 1953 questa cifra è stata superata. Previdi ancora che nel 1961 la nostra produzione avrebbe raggiunto l'enorme ammontare di 65 miliardi di kWh, con un investimento in centrali e impianti di reti di trasporto e distribuzione dell'ordine di 2.000 miliardi nel decennio in corso, ossia una somma dell'ordine del doppio di quella prevista per gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno. Dissi ancora che, con questo ritmo, di incremento dei consumi, prima ancora della fine del decennio, avremo utilizzata tutta l'energia idraulica economicamente sfruttabile nel nostro Paese (40-50 miliardi di kWh). Quando si pensi che negli Stati Uniti d'America, il consumo della sola energia elettrica in 25 anni (dal 1925 al 1950) si è moltiplicato per tre volte e mezzo, e che dal 1950 al 1975 si prevede che si moltiplicherà ancora di 2,6 volte rispetto a quello attuale; che la produzione salirà nel 1975 a circa 1.400 miliardi di kWh contro i 390 miliardi di kWh prodotti nel 1950; che, per tutta l'Europa (esclusa la zona russa), la produzione era nel 1950 di 289 miliardi di kWh, e si prevede che nell'anno prossimo salirà a 409 miliardi di kWh; che, negli Stati Uniti, il consumo totale di energia si è più che quadruplicato dal 1900 al 1950; che, nel 1950, in quello stesso Paese, l'energia totale consumata (carbone, petrolio, metano, energia idraulica, ecc.), equivaleva a 1.180 milioni di tonnellate di carbone, pari alla media di 150.000 calorie per abitante-giorno; che, nell'Europa occidentale, fu di 630 milioni di tonnellate, pari mediamente a circa 40.000 calorie per abitante-giorno; mentre, nel nostro Paese, fu mediamente di circa 12.500 calorie per abitante-giorno; quando si ricorda tutto questo, viene fatto di meditare profondamente su quello che un bel momento dovrà farsi in questo settore fondamentale della vita dei popoli. Quali saranno le nuove fonti di energia necessarie, indispensabili, in un futuro relativamente prossimo, atte a sopperire a questa impressionante sete di energia dell'umanità? Evidentemente, quando saranno tutte utilizzate le risorse cosidette classiche, come il carbone e i combustibili fossili in generale, il petrolio, i gas e i vapori naturali, bisognerà necessariamente far ricorso a quelle potenziali, ossia a quelle che, essendo ancora in fase di studio, non sono attualmente utilizzate in scala industriale. Tra queste, sarà l'energia del vento, quella solare, l'energia derivante dalla utilizzazione delle diverse temperature degli strati terrestri, quella derivante dal moto ondoso, o dalle maree, o l'energia talassotermica; io penso che sia giunto il momento che gli scienziati e i tecnici si impegnino profondamente allo studio di questo grande problema. È noto che negli Stati Uniti, dove certo non è il caso di preoccuparsi, già ora, per la penuria di fonti di energia (basta pensare alla sola riserva di carbone di 2.254 miliardi di tonnellate, rispetto a 1.200 dell Russia e 682 dell'Europa), si sta riprendendo alacremente lo studio per la captazione delle radiazioni solari, secondo metodi fisico-chimici del più alto interesse.

Sono in corso pure esperimenti di tipo industriale per l'utilizzazione dell'energia del vento e di quella talassotermica; ma l'energia che presenta prospettive più allettanti è quella delle maree (il cosidetto « carbone blu »). Secondo Egerton, l'energia teoricamente ricavabile corrisponderebbe a circa 2.000 miliardi di kWh-anno; ossia circa 300 volte l'energia attualmente prodotta in Italia, ed oltre 30 volte quella prodotta nel mondo.

Dinanzi a questo pericolo della scomparsa relativamente rapida di alcune fonti energetiche distruttibili e della sicura insufficienza di quelle indistruttibili; si è nuovamente aperta

una grande via, guardando alla nuova sorgente di energia, nascosta nel profondo dell'atomo. Sono già in atto utilizzazioni pacifiche di questa grande fonte di energia, utilizzando l'uranio e i derivati. Non sono conosciute le attuali produzioni e le probabili riserve di tale materiale per evidenti ragioni; ma non c'è dubbio che anche questa fonte energetica non è illimitata.

Devesi tuttavia aggiungere che, nelle trasformazioni alchimiche, non è solo dalla scissione del nucleo che potrà ricavarsi energia, sibbene anche dalla fusione del nucleo dell'idrogeno e di altri elementi leggeri (reazione termonucleare). Mentre però i fenomeni di scissione dell'atomo sono in grado di sprigionare energie dell'ordine di migliaia di tonnellate di tritolo (i « kiloton » degli americani) e possono sicuramente essere utilizzate a scopo pacifico, allo stato attuale non sappiamo che altrettanto può essere realizzato con le reazioni termonucleari, le quali possono ormai produrre, ad ogni deflagrazione, energie dell'ordine di milioni di tonnellate di tritolo (i « megaton » degli americani).

Senza pensare alle cosidette reazioni a catena, di cui si è spesso parlato anche sulla stampa, dobbiamo tuttavia accorgerci di vivere in un mondo di polvere alchimica, dove quasi tutte le sostanze, da un pezzo di metallo ad un bicchiere di acqua, sono cariche di quantità enormi di energia nucleare ed aspettano solamente l'occasione per sprigionarle. Il sole e le altre stelle impiegano questa energia nascosta per alimentare la loro eterna radiazione di luce e di calore, nell'infinità dello spazio universale; ed oggi, 3 miliardi di anni dopo la creazione dell'Universo, l'uomo, questo pugno insignificante di materia organica, è riuscito miracolosamente a scoprire e utilizzare per i suoi scopi, questa grande forma potenziale di energia.

Che questi scopi siano quelli dettati dalla Divina Provvidenza!

Onorevoli colleghi, sono mortificato e chiedo scusa, per avervi inflitto, in ultimo, una divagazione di carattere più cattedratico-tecnico che economico-politico. Ma a ciò sono stato spinto non tanto per l'amore dell'arte, ma piuttosto per richiamare la vostra attenzione, e quella del Governo, su questo vitale problema nazionale, e per augurarsi che i « kiloton » e i « megaton » di energia sprigionantesi, per scissione o per sintesi, dalle più minute particelle della materia, siano destinati non già alla distruzione della vita, all'apocalisse, sibbene a dare benessere, libertà e pace. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MOLINELLI, *Segretario*:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e commercio: interpelliamo i Ministri sull'allarmante situazione verificatasi nel più grande complesso siderurgico dell'Italia meridionale, allo stabilimento I.L.V.A. di Bagnoli, a Napoli, in seguito all'atteggiamento di caparbia intransigenza assunto dal direttore ingegner Petrarolo culminato nel grave provvedimento di sospensione di tutte le maestranze, in data 26 aprile, corrispondente ad una vera e propria serrata; sulle gravi conseguenze che questa situazione crea non solo per l'ordine pubblico ma soprattutto per la produzione nazionale e per l'economia di tutta la provincia di Napoli le cui condizioni sono già quanto mai precarie, come è stato chiaramente accertato dalle note inchieste effettuate dalle Commissioni parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria.

Sull'inspiegabile rifiuto di intavolare trattative opposte dai dirigenti locali dell'I.L.V.A. e nazionali della Finsider malgrado le ripetute richieste di giungere almeno ad un incontro tra le parti come è stato avanzato dal Prefetto, dal Sindaco e da parlamentari; e quali provvedimenti intendano adottare per porre fine di urgenza a questa intollerabile situazione che ha gettato l'allarme e sollevato l'indignazione di tutta la popolazione napoletana (59).

PALERMO, LUBELLI, VALENZI, BUGLIONE, ANGRISANI, LUSSU.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Signor Presidente per la mia interpellanza rivolgo preghiera perchè sia discussa con ogni urgenza poichè penso che la parola del Governo potrebbe portare un po' di calma nella popolazione di Napoli.

PRESIDENTE. Prego il Ministro dei lavori pubblici di rendersi interprete della richiesta del senatore Palermo presso i Ministri competenti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOLINELLI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere, anzitutto, quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine di ovviare al grave inconveniente, che l'entrata in vigore della nuova legge sui danni di guerra del 27 dicembre 1953, n. 968, agisca addirittura come causa di arresto, almeno per il momento, della ricostruzione in atto, essendo ben noto, infatti, che prima della nuova legge, per le ricostruzioni nell'àmbito dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato, l'iniziativa del singolo era libera e la ricostruzione non era subordinata ad autorizzazione di sorta, e nell'àmbito dell'edilizia la necessità dell'autorizzazione era compensata dalla pronta sensibilità, con la quale gli uffici del Genio civile concedevano i permessi provvisori per l'inizio dei lavori, ed essendo altrettanto noto che, con l'entrata in vigore della nuova legge, poichè la concessione del contributo è subordinata all'autorizzazione per l'inizio dei lavori, da concedersi dalle Intendenze di finanza, a pena di decadenza del medesimo, e le Intendenze, prive di istruzioni, non concedono siffatte autorizzazioni, la ricostruzione è praticamente ferma e già in varie provincie si hanno ripercussioni anche sociali e politiche, con l'aumento della disoccupazione; e inoltre per conoscere, se l'onorevole Ministro del tesoro non creda di diramare di urgenza alle Intendenze di finanza opportune disposizioni, perchè siano rilasciate con la massima larghezza e sollecitudine e con le più ampie cautele per lo Stato, le autorizzazioni provvisorie all'inizio dei lavori di riparazioni o di costruzioni dei beni sinistrati di guerra (273).

BARBARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda necessario e urgente provvedere alla riparazione delle numerose case di abitazione distrutte o danneggiate dagli eventi bellici, oltre mille vani, appartenenti all'Ente edilizio di Reggio, che venne di recente purtroppo soppresso, in considerazione soprattutto dell'assillante bisogno di case di abitazione, che si manifesta sempre maggiormente in detta importantissima zona urbana (274).

BARBARO.

Al Ministro delle finanze, per sapere se, nell'applicazione della legge dell'avocazione allo Stato delle case del fascio, non creda doveroso e rispondente a criteri di elementare giustizia escludere dall'incameramento la casa dell'ex fascio di Cuneo, perchè detto stabile, a suo tempo regalato al comune di Cuneo da parte della locale Cassa di risparmio (onde fossero sistemate varie istituzioni filantropiche cittadine), fu abusivamente occupato in quel periodo dai dirigenti del fascio e dovrebbe perciò ora essere senz'altro, con atto di vera giustizia, restituito ai legittimi proprietari, rappresentanti delle suddette istituzioni filantropiche popolari, così benemerite della città di Cuneo (275).

PERRIER.

Al Ministro della difesa, per sapere se intenda accogliere il voto espresso alla unanimità dal Consiglio comunale di Falconara Marittima il 9 aprile 1954 perchè il Governo desista dal progetto di costruire nel territorio di quel Comune un campo di aviazione militare (276).

CIANCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè l'Impresa Pietro Cidonio, assuntrice dei lavori della diga di San Giuliano (Ma-

tera), riattivi al completo i lavori sospesi da oltre due mesi e mezzo, con grave danno per gli operai e per il buon andamento dell'opera. Dal febbraio scorso, è già la quinta volta che il cantiere, per mancanza di accorgimenti tecnici, da parte della Impresa, è allagato, senza alcun intervento provvisionale e senza le necessarie riparazioni.

Si richiede un energico ed urgente intervento per porre fine, con opportune misure, ad un simile grave e riprovevole stato di cose (277).

CERABONA.

Al Ministro della difesa, per conoscere in base a quali disposizioni di legge o di clausola del Trattato di pace con il Regno Unito non sia stato finora rimborsato, agli ex prigionieri di guerra italiani in mano inglese, « lo scotto », vale a dire il prezzo del vitto fornito nei campi di prigionia (278).

PALERMO, VALENZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui a distanza di circa un anno dalle elezioni politiche non siano state ancora corrisposte le differenze sugli onorari ai Presidenti, segretari e scrutatori dei seggi elettorali a norma della circolare di codesto Ministero n. 184 C. S. del 20 maggio 1953, che stabiliva di perequare le indennità ai suddetti spettanti a quelle amministrative, come da decreto del 5 aprile 1951, n. 203 (279).

PALERMO, VALENZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni il prefetto di Napoli, dopo aver concordato con tutte le associazioni combattentistiche di conferire particolare solennità a carattere unitario alla celebrazione della festa nazionale del 25 aprile e del decennale della Resistenza, ha arbitrariamente, in dispregio alle norme costituzionali ed allo spirito patriottico della popolazione delle Quattro Giornate, vietato non solo la pubblica celebrazione in una piazza di Napoli, ma anche nella provincia; per conoscere ancora quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili di tale assurdo, incostituzionale ed antipatriottico divieto che ha profondamente indignato la nobile popolazione napoletana; ed infine per conoscere quali provvedimenti intende prendere per garantire alle associazioni combattentistiche il diritto di poter celebrare degnamente le date ricorrenti in questo anno del decennale della Resistenza (280-*Urgenza*).

PALERMO, VALENZI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se sia a conoscenza che la Biennale di Venezia abbia chiamato a titolo personale nella Sottocommissione per le arti figurative persona in altro tempo designata dal Sindacato italiano pittori scultori incisori, e per la quale il Sindacato stesso ha revocato il mandato presso la Biennale; e se appare che tale situazione, che nega ad un Sindacato la sua propria rappresentanza, sia compatibile con le norme che in materia la Biennale stessa ha statuito, in accordo con le Associazioni sindacali interessate (415).

ANGELILLI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per risolvere la grave crisi che minaccia l'industria zolfifera siciliana e che in questo momento crea la preoccupazione di migliaia di lavoratori delle zolfare per la eventuale triste prospettiva del loro licenziamento con la conseguente disoccupazione che porterà la fame alle loro famiglie (416).

MOLINARI.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere quali sono le ragioni che hanno fino ad oggi fatto ritenere al Ministero delle finanze di non versare ai Comuni siciliani il contributo del 7,50 per cento sul provento I.G.E previsto dalla legge sulla finanza locale del 2 luglio 1952, n. 702, articolo 1.

L'interrogante, mentre rileva che le condizioni economiche dei Comuni della Sicilia, veramente paurose, sono aggravate dalla ritardata approvazione dei bilanci da parte dei nu-

merosi organi di controllo nonchè dalla mancata corresponsione della quota I.G.E. loro spettante, chiede con urgenza di conoscere se i Ministri competenti vogliano disporre la corresponsione dovuta ai Comuni siciliani per quanto riguarda l'I.G.E. e l'approvazione sollecita dei bilanci comunali, al fine di non paralizzare il funzionamento delle Amministrazioni stesse (417).

MOLINARI.

Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio onorevole Ponti, per conoscere se intendono risolvere il problema tanto dibattuto di versare alle Aziende di cura, soggiorno e turismo della Sicilia le quote loro spettanti, oltre il 30 giugno 1951, dovute ancora dallo Stato, alle quali esse Aziende hanno incontestabile diritto, nonchè le quote di conguaglio loro spettanti in rapporto all'effettivo ammontare, successivamente accertato, del gettito annuale del 0,50 per cento sull'introito lordo degli spettacoli cinematografici.

Chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero dell'interno ha continuato nel suo atteggiamento ostinatamente silenzioso e negativo verso le aziende per sfuggire alla discussione di un provvedimento che costituisce una vera e propria inaudita violazione di legge a danno di preminenti organismi turistici della Sicilia, che potrebbero da un momento all'altro cessare l'attività con la fine della esistenza stessa delle Aziende siciliane determinata da una inadempienza dello Stato.

Chiede ancora di conoscere i motivi per i quali il Ministero dell'interno ha persistito nel suo atteggiamento negativo non rispondendo al ricorso amministrativo, notificato al Ministro il 19 maggio 1953 ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 38, nel quale erano esaurientemente svolti gli argomenti e le ragioni delle Aziende, dalla Azienda autonoma di turismo per Palermo e Monreale alla quale si erano associate con voti di solidarietà e consenso le altre Aziende autonome della Sicilia parimenti colpite e lese dall'ingiustificato atteggiamento del Ministero dell'interno.

Chiede di conoscere altresì come il Ministero dell'interno, che è a conoscenza che le altre Aziende d'Italia, così come l'Associazione italiana delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e l'Associazione italiana fra i dipendenti delle Aziende autonome di C.S. e C.T., hanno espresso voti solidali con le aziende siciliane, voti che sono stati all'unanimità nei congressi nazionali e pubblicati in numerosi giornali e riviste nazionali e trasmessi al Ministero, non abbia creduto di prenderli in considerazione ed abbia continuato nel suo atteggiamento che è lesivo dei diritti di organismi che invece di essere compressi dovrebbero essere potenziati per il maggiore e migliore sviluppo del turismo nazionale, fonte di benessere economico e conoscenza del nostro Paese (418).

MOLINARI.

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i risultati dell'inchiesta che, titolare del Ministero l'onorevole La Malfa, fu espletata a carico di funzionari sospettati di complicità in quella criminosa rete di frodi tributarie di cui ora si ha una eco impressionante nel processo che si celebra a Roma. Poichè secondo dichiarazioni rese dall'onorevole La Malfa tale inchiesta ha portato a sanzioni avverso alle quali i colpiti avrebbero diritto di ricorrere al Consiglio di Stato, si rende opportuno informare il pubblico italiano di quale natura siano gli addebiti mossi a detti funzionari, se cioè si tratti soltanto di sanzioni per manchevolezze e irregolarità di ordine disciplinare impugnabili in sede contenziosa amministrativa.

È un chiarimento che oggi si impone di fronte alle gravissime asserzioni di imputati che esplicitamente parlano di licenze di importazione che si concedevano al miglior offerente, con che si prospetterebbe una responsabilità perseguibile penalmente a carico di funzionari corrotti, responsabilità che i fatti accertati nell'inchiesta provocata dal ministro La Malfa è augurabile abbiano escluso in modo assoluto (419).

BARDELLINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione dell'impressionante susseguirsi di scoppi di bombole da ossigeno, l'ultimo dei quali in ordine

di tempo avvenuto il 9 aprile 1954 a Ferrara e nel quale perdettero la vita due operai mentre una diecina di altri rimasero gravemente mutilati e feriti, non ritenga opportuno sollecitare un provvedimento che renda obbligatorio per i costruttori e noleggiatori di bombole una valvola di sicurezza più efficiente allo scopo di quella in uso attualmente e la cui efficacia è legata al tatto ed alla prudenza di chi apre il rubinetto della bombola.

E poichè esiste la possibilità della costruzione di tale valvola di sicurezza da parte dei costruttori di bombole, l'interrogante ritiene non si debba oltre procrastinare un provvedimento che assicuri la vita e la incolumità di coloro che lavorano attorno a questi apparecchi (420).

BARDELLINI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non voglia studiare il modo di conservare al ricordo ed al culto degli italiani lo scafo del sommergibile *JALEA*, destinandolo a Trieste o ad altra città marinara (421).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Ministro dell'interno ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non credano necessario ed urgente disporre che venga provveduto alla costruzione delle opere di scarico degli importanti pozzi neri che esistono nelle popolose frazioni di Mosorrofa e di Solano, le quali fanno parte rispettivamente dei comuni di Reggio Calabria e Bagnara Calabra, in considerazione soprattutto del fatto che, mentre la spesa delle condotte di scarico relative non è rilevante, il danno alla salute pubblica determinato dalla mancanza dello scarico è enorme per le numerose famiglie che sono costrette ad abitare nelle immediate vicinanze (422).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non creda necessario ed urgente disporre, che il piano settennale per trecentodiciassette alloggi, approvato il 26 aprile 1950 per la sostituzione degli alloggi baraccati esistenti nel rione Calopinace di Reggio Calabria, attualmente in condizioni di estremo abbandono con casette « a schiera in muratura », e non realizzato che in piccola parte e precisamente per soli quarantotto alloggi e cioè per quanti se ne prevedevano in un solo esercizio, venga affrontato in pieno e realizzato con la massima ugenza, anche in considerazione dell'assillante bisogno di case per ferrovieri, che si avverte sempre maggiormente nell'importante zona di Reggio (423).

BARBARO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se e quali provvedimenti intende adottare o provocare a favore degli agricoltori umbri che hanno avute distrutte tutte le proprie coltivazioni dal freddo eccezionale di questi giorni (424).

SALARI.

Al Ministro della difesa, per conoscere il suo pensiero sulla progettata costruzione di un campo di aviazione militare a Falconara Marittima, destinato ad accogliere anche apparecchi a reazione e per sapere se è a conoscenza dell'allarme e della indignazione che la notizia ha suscitato nella popolazione e del conseguente ordine del giorno votato da quel Consiglio comunale, che ha denunciato i gravi danni all'economia agricola, turistica, industriale e i seri pericoli alla pubblica incolumità, che tale costruzione arrecherebbe (425).

CAPPELLINI, MOLINELLI.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti con carattere di urgenza intendano adottare a favore di quegli agricoltori che in Puglia, in conseguenza delle eccezionali pioggie, del gelo e degli allagamenti, hanno visto compromessi totalmente o in misura grave i raccolti, in vaste zone di mandorleti, di vigneti e di culture orticole (426).

CROLLALANZA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere, affinchè siano rapidamente proseguiti e condotti

a termine i lavori per la canalizzazione delle acque potabili, destinate al comune di Melicucco (Reggio Calabria).

Si tratta di opera veramente urgente, perchè la popolazione di Melicucco, specie nella stagione estiva, è pressochè priva di acqua potabile, e le conseguenze igienico-sanitarie sono molto gravi (427).

AGOSTINO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per saper se, tenuto presente lo scarsissimo numero di direttori didattici, esistente oggi in Italia, non ritenga: *a*) di sollecitare la definizione dei concorsi banditi da oltre sei anni; *b*) di bandirne subito un altro, per un congruo numero di posti; *c*) di aumentare gradatamente il numero delle direzioni didattiche, in modo da soddisfare le vive esigenze della scuola elementare; *d*) di sospendere, per il momento, il collocamento a riposo di quei direttori didattici, che abbiano raggiunto, o stiano per raggiungere, i limiti di età previsti dalla legge, e di fare altrettanto per gli ispettori didattici, specie nelle zone depresse dell'Italia meridionale, ove la scarsezza di tali funzionari è più accentuata (428).

AGOSTINO.

Al Ministro della finanze, per conoscere quali ragioni impediscono di ristabilire almeno una sezione dell'ufficio del Registro in Sant'Arcangelo di Lucania capoluogo di mandamento e già sede centrale per molti anni di tale ufficio. Questo per evitare un grave stato di disagio a quella popolazione che deve recarsi oggi lontano e ad oltre 50 chilometri con la carenza dei mezzi di trasporto caratteristica della Basilicata. Nè si può invocare la mancanza di locali per tale ufficio avendo quel Comune messo a disposizione gratuitamente locali adatti (429).

MASTROSIMONE.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Per la mia interrogazione tendente a conoscere i motivi per i quali il Prefetto di Napoli ha proibito che le manifestazioni del 25 aprile avessero luogo in pubbliche piazze ho richiesto la procedura di urgenza. Quest'anno ricorre il decennale della Resistenza e desidero conoscere perchè si sia adottato un provvedimento del genere.

PRESIDENTE. Ritengo che tale interrogazione possa essere svolta tra due giorni.

Domani, mercoledì 28 aprile, seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (370).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

2. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

4. Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (128).

5. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 (81).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 (258).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 (260).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952, per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma (295) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche d'origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 (296) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettifica di confine al passo di Cornera o Kriegalppass, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 (316).

11. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: *a*) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; *b*) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; *c*) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardante i territori ceduti ai termini del Trattato di pace; *d*) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; *e*) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; *f*) Protocollo di firma (337).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo Statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 (348).

13. Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 (345).

14. Esecuzione del Regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951 (346).

15. Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione dei fiumi e torrenti (363).

La seduta è tolta alle ore 20,10.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti